Periodico del Rinnovamento nello Spirito al Servizio delle Comunità

Venite e Vedrete

Periodico Trimestrale - Sped. Abb. Postale 50% - Gratuito ai soci - In caso di mancato recapito, si prega restituire a: Venite e vedrete c/o Pesare Oreste V.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia



LA COMUNIONE DEI BENI NELLA COMUNITÀ CARISMATICA

n. 49
Luglio
Settembre
1996

Inserto/Dossier "a servizio dell'evangelizzazione":
Nuova religiosità e nuovi movimenti religiosi
6ª parte
A CURA DEL CESNUR

Venite e Vedrete

Periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito al servizio delle Comunità, non vuole essere una rivista riservata ad una cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere:

- una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del R.n.S. che ha suscitato all'interno della Sua Chiesa;

- un servo fedele della specifica vocazione comunitaria carismatica attento ad approfondire i contenuti specifici del R.n.S.;

- un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al recente Magistero della Chiesa;

- un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del R.n.S. al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

- una finestra perennemente aperta sulle realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al Suo popolo.

Rinnovamento nello Spirito

"Venite e Vedrete"

Periodico del R.n.S. al Servizio delle Comunità

Direttore Responsabile:
Oreste Pesare

Redazione:
Adria Maffei, Amerigo Vecchiarelli, Giancarlo Giordano, Luigi Mancano, Marisa Longo, Massimo Roscini, Miriam Manfredi, Tarcisio Mezzetti, Teresa Ciociola

Collaboratori:
Commissione delle Comunità del R.n.S.
Comunità del R.n.S.

Corrispondenti:
Comunità Amen - Roma - **Masucci Nino**
Comunità Ancilla Domini - Terlizzi - **Neri p. Antonio**
Comunità Charis - Roma - **Panciera p. Mario**
Comunità del Gruppo Maria - Foggia - **Mitoli Lino**
Comunità dell'Eucarestia - Torino - **Accati Elena**
Comunità delle Beatitudini - Montecompatri - **Philippe p. Jacques**
Comunità di Gesù - Gravina - **Langiulli Nunzio**
Comunità di Gesù - Torino - **Tortonese Maria**
Comunità Dio Vivente - Partinico - **Schillizzi Giovanni**
Comunità Germoglio di Davide - Roma - **Pernice Bruna**
Comunità Magnificat - Foggia - **Di Gennaro Corrado**
Comunità Magnificat - Nardò - **Albano Anna**
Comunità Magnificat - Perugia - **Ragnacci Stefano**
Comunità Magnificat - Salerno - **De Dominicis Dino**
Comunità Magnificat - Torino - **Manzoni Simona**
Comunità N. S. di Czestochowa - Roma - **Zagagnoni Franco**
Comunità P.F.SS. Trinità - Ercolano - **Scognamiglio Gianni**
Comunità Regina Pacis - Verona - **Nottegar Luisa**
Comunità S. Giuseppe - Terni - **Simonetti Carlo Alberto**
Comunità Shalôm - Riva del Garda - **Maino Paolo**

Responsabile Amministrativo:
Alfonso Pelosi

Foto:
Archivio Venite e Vedrete

Direzione, redazione e diffusione:
Viale Lussemburgo, 4
71100 Foggia - Tel e fax 0881/688481

Consulente Ecclesiastico:
don Gernaldo Conti, FdP

Grafica, impaginazione e stampa:
Grafiche Grilli - Foggia
Tel. 0881/772436 - Telefax 709100

Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione Magnificat
Aut. Trib. di Perugia n. 673 del 22.06.83 - Gratuita ai soci

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono.

Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie devono essere autorizzate dalla direzione.

Quote associative anno 1996
(quattro numeri)

Ordinario	L.	20.000
Straordinario	L.	30.000
Sostenitore	L.	50.000
Estero (Europa)	L.	27.000
Estero (altri paesi)	L.	40.000

vanno inviate a
c/c postale 11868718 intestato a:
Oreste Pesare - Venite e Vedrete
v.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia

SOMMARIO



In copertina:
La condivisione dei beni (F. Pirro)

EDITORIALE 3
di Oreste Pesare

LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA
Nostalgia di un incontro 4
di Angelo Civalleri

LA COMUNIONE DEI BENI
Dio ha impresso nell'uomo il bisogno di comunione 6
di S.E. mons. G. casale
Non potete servire a Dio e a mammona 9
di S.E. mons. G. M. Bregantini
Chi perde la propria vita la troverà 14
di Gino Mancano
La Comunità, dono dello Spirito Santo 16
di Oreste Pesare
La vita della Trinità nel mondo 20
di Tarcisio Mezzetti
In comunione con Dio e coi fratelli 22
di Nunzio Langiulli

INTERVISTA
Dieci domande alla comunità di Nomadelfia 24
di Amerigo Vecchiarelli

TESTIMONIANZE
Per fare comunità 28
G. Schillizzi
Il bene che ci aspetta 29
p. Alberto Onofri F.F.B.

LA PAROLA ALLA CHIESA 30
a cura di Luigi Mancano

COMUNITÀ DAL MONDO
Il 7° meeting internazionale della Fraternità Cattolica delle Comunità di Alleanza 36

I PADRI CI INSEGNANO A COSTRUIRE LA COMUNITÀ
La condivisione dei beni 37
a cura di Tarcisio Mezzetti

PREGHIAMO



ignore, insegnaci a condividere i nostri beni
e donaci generosità per chiedere e per donare.

Liberaci dalla smania di possedere
e fa che consideriamo ogni cosa come un dono tuo.

Ti offriamo tutte le nostre resistenze
a che i fratelli entrino più profondamente
nel nostro quotidiano
e partecipino di ciò di cui siamo più gelosi.

Signore, ti preghiamo
affinché la condivisione dei beni materiali
contribuisca a rendere le nostre comunità
luoghi di festa e di condivisione.

Amen

Editoriale



di Oreste Pesare

In comunione

Oggetto di approfondimento del presente numero di "Venite e Vedrete" è la comunione dei beni, terzo dei fondamenti che caratterizzano la vita delle comunità carismatiche appartenenti al Rinnovamento nello Spirito Santo.

Lungi dall'essere il distintivo dei "visionari" di turno, sappiamo bene che l'esperienza della "comunione" è fondamentale per ogni comunità cristiana; ed il mettere in comunione "i beni" è, appunto, la concretizzazione di questa esigenza della fede.

Il mondo ti propina il suo insegnamento: "possiedi, compra, spendi, gestisci, manovra... e sarai felice".

Sull'altra riva del fiume della storia c'è un'altra voce che grida: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?" (Lc 9, 23-25).

Credo profondamente che il "segno", l'esperienza della croce, proclamata e vissuta da Gesù, abbia un vero e reale rapporto con la felicità. Il "Date e vi sarà dato", di cui ci parla Luca (6,28) nel suo Vangelo, è la pietra dove inciampa il piede di chi, al di là di ciò che proclama con la bocca, non se la sente di essere "vero discepolo" di Gesù - uno che si fida di Lui - e si preoccupa della propria vita, della propria casa, dei propri affari... senza avere neanche il tempo di guardare al fratello.

Vivere la "comunione dei beni" ti fa compiere il salto del fiume della storia, da una vita incentrata su di te ad una che ha al centro il tuo fratello, immagine di Gesù... E sei un altro Gesù.

Una nuova società non è un'utopia se decidi di stroncare dentro il tuo cuore quell'avarizia insaziabile (Col 3,5) di tempo, di onore, di vanagloria, di danaro, di potere, di stima a tutti i costi, e cominci a dedicare, a "perdere" la tua vita per gli altri, per i fratelli.

Le illuminate riflessioni di Mons. Casale, arcivescovo di Foggia-Bovino, e quelle di Mons. Bregantini, vescovo di Locri-Gerace, riportate insieme ad altri pur validi contributi, ci danno conferma che il mondo può cambiare.

Le nostre comunità sono chiamate quindi, con la propria vita di comunione, a testimoniare al mondo d'oggi che Gesù è vivo ed il suo messaggio è attuale e vivibile.

Non siamo soli... L'esperienza della Comunità di Nomadelfia, di cui vi offriamo la testimonianza; quella della Compagnia delle Opere di CL; quella dell'Economia di Comunione vissuta dal Movimento dei Focolari - per citarne alcune tra le più significative -, insieme alle tante vissute dalle comunità carismatiche sparse in tutto il mondo, ci illuminano il cammino da percorrere.

Forza. E al lavoro, dunque. È l'ora di evangelizzare... con la vita.

LA Commissione per le comunità informa

a cura dei membri della Commissione per le comunità del R.n.S.

Nostalgia di un incontro

Se non c'è amore, se non c'è unità, se non c'è umiltà significa che l'uomo carnale prevale ancora sull'umiltà di Gesù che, per noi,si è fatto servo ed obbediente al Padre fino alla morte di croce

Sono lieto dell'occasione che mi viene proposta per comunicarVi, attraverso questa Rivista, alcuni pensieri e alcune riflessioni e considerazioni.

Pensando all'impegnativo cammino comunitario da poco sospeso, cammino voluto e guidato da Gesù, Signore - Maestro e Pastore, lo ridico perché ci credo e lo replico anche se mi ripeto, con la più grande riconoscenza e commozione, e considerando il tempo che ancora ci separa dal prossimo incontro, mi sento preso da una pungente nostalgia e tristezza, poiché ho la sensazione, certamente sbagliata, che sia stato spezzato e disperso un filo e sia terminato un sogno stupendo. Allora vengo assalito da un terribile dubbio, "rifletto e il mio spirito si va interrogando. Forse Dio ci respingerà per sempre e non sarà più benevolo con noi? É forse cessato per sempre il suo amore, è finita la sua promessa per sempre?" (Sal 77, 7b-9). E come alla moviola, "ricordo le gesta del Signore, ricordo le tue meraviglie di un tempo. Mi vado ripetendo le tue opere, considero tutte le tue gesta... Tu sei il Dio che opera meraviglie, manifesti la tua forza fra le genti" (vv 12-13.15).

Ma per risalire da così pericolosa china e per non lasciarmi vincere da questo momento di scoramento, voglio immergermi nella Parola dell'ultimo incontro e da questa lasciarmi ri-ossigenare e rafforzare.

Da questa vengo confermato che il vostro operare fa parte del progetto d'amore del Padre per la nostra salvezza, mediante un cammino profetico e carismatico. Però non tutti sono chiamati, se non quelli convocati e scelti, poiché, non dimentichiamolo, la comunità è la risposta ad una chiamata; soltanto se se ne comprenderà la verità e la profondità, essa, la comunità, sarà vero frutto maturo del Rinnovamento nello Spirito Santo.

La stessa fiducia che la Chiesa ha donato ai gruppi, attraverso l'approvazione dello Statuto, l'ha donata alle comunità: vogliamo esserne degni?

Suor Nancy diceva, nel suo intervento, che possiamo arrivare in alto se ci sosteniamo sotto terra, come le sequoie? Ancora, saremo comunità unite se ci ascolteremo reciprocamente, al di sotto della superficie. Comunità di condivisione e non solo di ascolto, seguendo l'esempio di Gesù che condivideva la vita con i suoi discepoli, non solo nella preghiera.

Crediamo che se non c'è amore, se non c'è unità, se non c'è umiltà significa che l'uomo carnale prevale ancora sull'umiltà di Gesù che, per noi, si è fatto servo ed obbediente al Padre fino alla morte di croce (cfr Fil 2, 7-8).

Perché questo avvenga, ecco l'invito ad essere moderati e sobri, per dedicarci alla preghiera, ma soprattutto per conservare tra noi una grande carità, con l'esortazione a vivere secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri (cfr 1 Pt 4, 7-1). Però l'ingrediente indispensabile è sempre lo stesso: "Come Io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13, 34), per preparare la via dal Signore (cfr Lc 3, 4).

Da questo bagno spirituale nella Parola, ho capito che nulla è cambiato nella destra dell'Altissimo, per cui Lui continuerà ad abitare in mezzo a noi e con noi camminerà (cfr. 2 Cor 6, 16), poiché "colui che chiama è fedele e farà tutto questo!" (cfr 1 Tes 5, 24).

Guardo, quindi, con fiducia all'incontro di novembre e a tutto quanto il Signor vorrà da noi, nella consapevolezza della sua presenza e delle cose grandi che farà ancora per il suo popolo. Pertanto: "Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene" (Col 4, 17).

Pregate anche ed ancora per me, così come io farò per voi.

Vi ricordo e vi abbraccio in Gesù Signore.

Peveragno, 15/9/96.

Angelo Civalleri

Rinnovamento nello Spirito Santo
COMITATO NAZIONALE DI SERVIZIO

Segreteria: P.zza Martiri di Belfiore, 4 - 25121 Brescia - Tel. 030/3756454 - Fax 030/3720056

"Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio"
(1Pt 4,10)

Ai Responsabili delle Comunità del RnS
Ai membri della "Commissione per le Comunità"
Loro sedi

e p.c. al Coordinatore e ai Membri del CNS
Loro sedi

Carissimi fratelli e sorelle,

vi scrivo la presente per ricordarvi il week-end del 16-17 novembre p.v.
E' un dono di grazia e d'amore che il nostro Maestro e Pastore ci offre per un fraterno momento di preghiera e di condivisione. Per questo ci confronteremo sul tema:

"Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,7)

Ci guiderà Oreste Pesare, nuovo direttore dell'ICCRS.

Vi propongo il seguente programma:

SABATO 16		DOMENICA 17	
16,00:	Arrivo	8,00:	Eucaristia
16,30:	Preghiera	9,00:	Colazione
18,00:	1° Insegnamento	9,30:	Preghiera
20,00:	Cena	10,30:	Comunicazione a cura di Angelo Civalleri
21,30:	Adorazione	11,00:	Pausa
22,30:	Compieta	11,30:	Presentazione bozza del 1° Convegno Nazionale Comunità del RnS
		12,30:	Pranzo

Luogo: Centro "Giovanni XXIII" - via di Colle Pizzuto, 2 - 00044 Frascati (Roma) Tel. 06/9422113 - 9417905.

Quota: Lit. 50.000 a persona, da versare al sig. Giovanni Palumbo, responsabile del Centro. Posti letto in camere doppie, triple e quadruple (doppie comunicanti).

Prenotazioni: devono essere inviate direttamente (a mezzo lettera, filo o fax), **entro e non oltre il 09/11/1996**, con la segnalazione di tutti i dati necessari e utili per l'assegnazione dei posti letto, al seguente indirizzo:

Civalleri Angelo - Via G. Pellegrini - 12016 Peveragno (CN)
Tel. e fax: 0171/383659

Come raggiungere Frascati:
Dalla stazione Termini: mediante metropolitana - Linea A - direzione Anagnina, scendendo alla stazione Anagnina. Di fronte all'uscita della metro si trovano i pullman dell'ACOTRAL. Prendere quello per Frascati e scendere a Villa Sora (davanti all'Istituto Salesiano).
In macchina: lasciare il G.R.A. (Grande Raccordo Anulare) all'uscita n. 21 e seguire le indicazioni per Frascati. All'altezza del distributore di benzina ERG (sulla sinistra per chi sale da Roma per Frascati) si nota un cartello che indica il Centro "Giovanni XXIII", località Colle Pizzuto. Il cancello bianco della casa si trova sulla destra della via al n. 2, in leggera salita.

Al fine di poter conoscere il numero dei partecipanti alla 1°Convocazione Nazionale delle Comunità del RnS, fissata per il 7-8 giugno 1997, vi chiedo di comunicarmi, a Frascati, la pratecipazione delle vostre comunità. Questo dato mi è necessario per trovare il luogo della Convocazione stessa.

Affidiamoci anche alla Mamma Celeste: pure Lei "tifa" per noi!

Nel Signore vi auguro un buon inizio di cammino, mentre vi saluto fraternamente.

Angelo Civalleri

Peveragno, 08 ottobre 1996

LA Comunione dei beni

Dio ha impresso nell'uomo il bisogno di Comunione

*di S.E. Mons. Giuseppe Casale **

La creazione manifesta la dimensione fondamentale della vita: Dio crea, Dio comunica, Dio non rimane solo, non sta dentro di sé a godere la sua vita. Dio è autosufficiente, non ha bisogno di aiuti esterni, di relazioni esterne. Ma ugualmente si comunica, perché ama e nel comunicarsi chiama alla comunione.

La risposta che Adamo ed Eva sono chiamati a dare è una risposta di amore!

Nella Genesi non penetriamo ancora il mistero trinitario di Dio. Sarà Gesù ad introdurci nel cuore stesso della Trinità e a farci capire che questa manifestazione esterna è la espressione della comunione che c'è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo.

Dio è amore, ci dice San Giovanni, è Amore che circola nella vita della Trinità Santa e che si comunica. E facendo l'uomo a sua immagine e somiglianza, Dio ha impresso nell'uomo questo bisogno di comunione.

L'uomo non è chiamato ad una vita di solitario, ma è chiamato ad una vita di amore, di dono! Noi siamo fatti per aprirci agli altri; tutto ciò che noi siamo, dice apertura verso gli altri.

L'uomo è dunque fatto per la comunione, per l'incontro, è fatto per il dono.

È bello pensare che noi siamo l'immagine della Trinità, immagine che il peccato ha offuscato. Il peccato ha devastato e continua a devastare la società: Caino uccide Abele, le varie torri di Babele. Sono passaggi attraverso cui cogliamo questo chiudersi dell'uomo in sè stesso, questa incapacità dell'uomo peccatore di esprimere la pienezza dell'amore, per cui è stato creato e che avverte come profondo bisogno, ma che non riesce a realizzare pienamente. E poiché non sa amare donandosi, ecco che l'amore diventa una specie di cattura degli altri.

Si arriva così a proclamare la legge della vendetta. E sul piano dei beni materiali avviene che chi ha, più vuole; chi possiede non si interessa più degli altri, anzi gli altri sono considerati come concorrenti, rivali, nemici.

Viene capovolta la logica del progetto di Dio.

Dio chiama l'uomo ad essere sua immagine, lo investe del suo Amore, perché lo porti in tutti gli ambiti della vita. Ma il peccato entra, devastando e chiudendo l'uomo.

La causa principale dei mali della società è questa chiusura, che rende l'uomo incapace di vivere la gioia, che uccide anche i rapporti umani più belli. Quanti matrimoni rovinati dall'egoismo!

Quanta vita sociale viene investita da questo ciclone tempestoso dell'egoismo umano, che pone gli uni contro gli altri!!!

Gesù viene a rivelarci pienamente il mistero trinitario e viene ad inserirsi di nuovo, con il dono della sua Redenzione, in questo circolo. Ma il mondo di oggi rifiuta Cristo, anche nei paesi cristiani.

Diamo uno sguardo alla nostra società! Non sempre si usano le armi tradizionali, c'è il pettegolezzo che uccide, la maldicenza che prevale terribilmente, c'è l'indifferenza!

Cristo è venuto a portare di nuovo la comunione tra gli uomini; unione che però non può essere valida se non si fonda su di Lui.

S. Paolo ci dice che noi siamo il Corpo di Cristo. Egli è il Capo ed è venuto a ripristinare l'unità di amore, alimentata, sostenuta, vivificata da un dono, che entra nella nostra vita: lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo ci comunica la vita stessa di Dio.

Cosa emerge dagli Atti degli Apostoli? Coloro che credono in Gesù stanno insieme, vivono nella Koinonia; l'amore li portava a mettere in comune i loro beni materiali. Questa linea è costante nell'esperienza degli apostoli e così la Chiesa di Gerusalemme realizza subito questa comunione. Voi capite allora che il Cristianesimo è essenzialmente una fede co-

munitaria che non spersonalizza, ognuno rimane nella originalità della sua persona, ma è chiamato a donare se stesso agli altri.

Nel donarci non ci dissolviamo, ma al contrario ci arricchiamo.

Come le Persone divine rimangono nella loro distinzione, ma vivono in un circuito d'amore, così ogni persona rimane nella ricchezza originale del suo essere. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo insieme realizzano una comunione meravigliosa che è quel torrente d'amore che scaturisce da Dio. Così noi siamo chiamati a realizzare questo doppio ritmo della vita: crescere come persone, ma comunicando agli altri. Più mi dono agli altri e più la mia persona cresce.

Martin Luther King nel suo libro "La forza dell'Amore" commenta la parabola del buon Samaritano. Egli si chiede perché i sacerdoti e i leviti sono passati oltre. Chiediamocelo anche noi. Perché? Perché hanno fatto un ragionamento: Se mi fermo che mi succede? Che cosa ci rimetterò? Il buon Samaritano invece ha ragionato in modo diverso: Se non mi fermo, che cosa succede a quest'uomo? Se non lo aiuto, che cosa succede al mio prossimo?

Sono interrogativi inquietanti, terribili. Se io non denuncio la violenza, se non rifiuto il compromesso che succede nella mia vita? Ecco la conversione che deve avvenire. Sotto l'azione dello Spirito Santo non di un ragionamento umano. Ecco la legge fondamentale della comunione dei beni, non solo materiali ed economici, ma spirituali, della mia intelligenza, delle mie capacità, delle mie attitudini... non sentirci padroni assoluti dei beni che Dio ci ha dato! Che giustizia c'è nel mondo, se io sto bene e l'altro no?

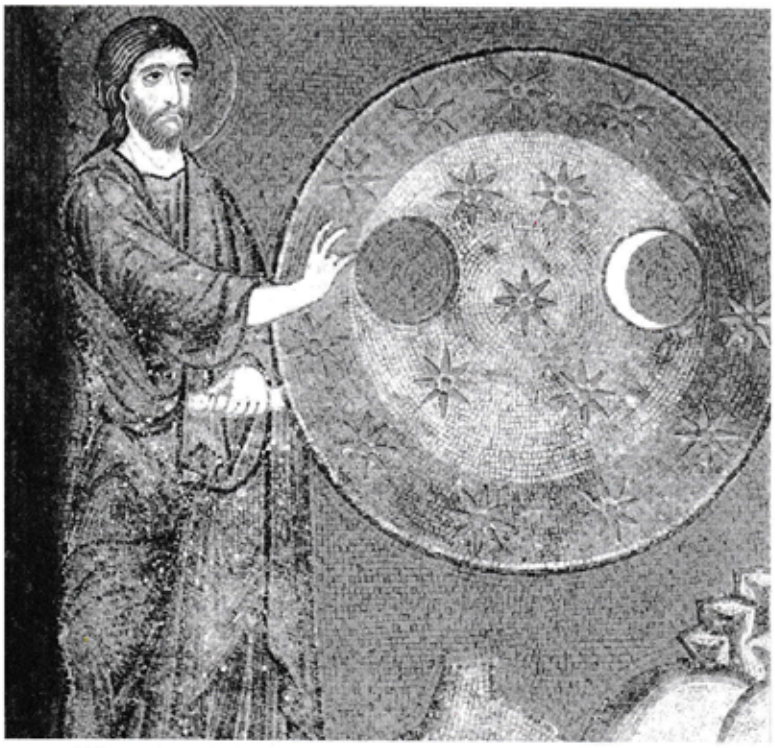
Dio ama tutti, per cui ciò che io ho avuto, mi è stato dato per gli altri.

Ecco il miracolo della carità! Qualunque mia attività va messa in circolo. Questo vale anche sul piano economico. E come è possibile nella nostra società realizzare una comunione di beni economici? Come è possibile? L'uomo è attaccato ai suoi beni. Che cosa è avvenuto? Fino a quando la società viveva in un contesto agricolo e rurale, il contadino coltivava il suo pezzo di terra e produceva il vino, l'olio, il grano per sé. Con la rivoluzione industriale le cose sono cambiate radicalmente. Abbiamo avuto in un primo momento il liberismo esagerato, i padroni hanno mirato al profitto sfruttando i lavoratori. Nasce perciò la catena di montaggio. Contro questa stortura è nata la Rivoluzione, prima in nome di un socialismo, poi in nome del comunismo che metteva insieme l'economia, come legge fondamentale della storia umana, e la lotta di classe. Il nemico è il padrone, nasce la ribellione con risultati negativi.

Noi cristiani dobbiamo collocarci in questa storia, cercando di essere fedeli a ciò che il Signore ci dice. Io ho dato a te intelligenza, cuore, volontà, per il bene tuo e della comunità. Ora si tratta di vedere come impostare una economia libera che risponda a queste esigenze di solidarietà. È importante fare delle riflessioni personali. Se io ho delle capacità devo fare in modo che la mia attività rifluisca per il bene di tutti, non c'è altra via per risolvere il problema.

Ci sono delle forme personali, io ho qualcosa da dare, la dono all'altro.

Il Vangelo dice: Quod super est, il superfluo datelo ai poveri. Qual è il superfluo? Ognuno deve fare il suo esame. Per alcuni oggi niente è superfluo, non sono superflue tre case cinque macchine. Qui nasce la revisione. Secondo una interpretazione biblica:



Palermo, Cappella Palatina: La creazione dei "grandi luminari" nel firmamento del cielo



Operai alla catena di montaggio

"quod super est" potrebbe significare ciò che è sul tavolo, datelo, condividetelo, mangiatene.

È una tavola comune! Le applicazioni sono tante, personali e comunitarie.

Una comunità che si fa carico degli altri! Non è solo la beneficenza, non è il pacco dono, bisogna dare i beni materiali in modo che producano anche una crescita.

La comunione dei beni non è solo dare qualcosa, ma è mettere in comune la gente, perché riacquisti la sua autonomia, le sue energie.

Ricordate il proverbio cinese: a chi ha fame non date un pesce, ma una canna da pesca. Se un cristiano ha capacità, intelligenza, il suo compito è impegnarsi, creare cooperative per i giovani, creare attività artigianali, agricole. Sono le forme nuove di solidarietà!

Se io ho un buon posto di lavoro e sto bene non posso disinteressarmi di chi non ha niente. Perché Ne sono responsabile! Che faccio io per chi è nel bisogno? La responsabilità della società è anche mia, per quella che è la mia parte.

Ecco perché in questo momento storico i cristiani hanno un grande compito, quello di essere animatori di una società solidale, di una società in cui attraverso l'impegno di uno, si diano mille occasioni all'altro di progredire.

Non c'è via di uscita. O lasciamo la società in mano agli egoisti che pensano solo a far soldi, oppure veramente mandiamo avanti una società nuova. Il Cristianesimo non è una utopia, è un progetto di vita realizzabile in questa storia. E in questa storia noi siamo chiamati ad operare la Redenzione che riporta l'umanità al progetto di Dio. Il disordine, l'egoismo, le discriminazioni fanno i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri e sono un'offesa a Dio. Chi non sente queste offese a Dio, non è cristiano.

Se ognuno dice: io che posso fare per il fratello? Qual è la mia responsabilità verso il mio prossimo?

Dio ama tutti, per cui ciò che io ho avuto, mi è stato dato per gli altri

* *Arcivescovo di Foggia-Bovino e Amministratore Apostolico di Lucera-Troia*

Liberamente tratto da un insegnamento tenuto alla Comunità Magnificat di Foggia

Non potete servire a Dio e a mammona

Mettiamo in comune i beni materiali

*di S.E. Mons. G.M. Bregantini **

Ho un ricordo vivissimo di un esempio quotidiano e spicciolo, ma dolce di condivisione dei beni. Vent'anni fa scendevo dal Trentino per la prima volta in Calabria. Ero diretto a Crotone, per compiere l'obbedienza religiosa che mi avevano affidato i miei superiori. Il viaggio era lungo, quasi venti ore. Inatteso per me, che non avevo ben calcolato i ritmi. E così ad una certa ora del viaggio si iniziò a sentire l'appetito. Ma non avevo portato quasi nulla. Accanto a me, una famigliola calabrese che ritornava al paese. Un rispettoso silenzio per entrambi, rotto solo, quando essi tutto avevano preparato per il pranzetto, da un affettuoso: "*favorite.. favorite!*".

Bastò e nasce una simpatica amicizia.

Fu la prima parola di lingua calabrese che avevo imparato: "favorite". Cioè condividete quanto abbiamo. Ed ancora oggi, in tutte le case della mia gente di Calabria mi sento ripetere questa profonda espressione di comunione. Non è solo gentilezza o buona educazione. È soprattutto stile di vita, espressione di una cultura cristiana che ci ha insegnato che non ci si può mettere a tavola senza prima guardarsi attorno, né si può essere felici da soli. Quanto tu hai va condiviso. Per la gioia di tutti.

Un segno antico, che riflette a sua volta una immagine antica della visione cristiana della vita.

Ma da dove partire? Dove insistere per porre anche oggi le fondamenta di una comunione dei beni, in una civiltà come quella moderna che sembra negarla o svuotarla?

Quale itinerario?

Mi pare di poter indicare queste tappe di cammino, fondando le mie osservazioni sulla base di una quotidiana esperienza pastorale.

Lo sguardo alla Trinità

L'atmosfera del Giubileo, preziosa occasione di grazia, ha rilanciato lo sguardo del credente in dimensione trinitaria. Ne siamo attratti e coinvolti. Da questa sorgente d'amore tutto parte e qui tutto arriva.

Il Padre resta il punto di partenza. È lui infatti che ci offre quotidianamente, *gratis*, il sole e la pioggia, facendolo brillare e scendere sul campo di tutti, al di là di ogni nostra discriminazione. È per tutti, perché non proporzionato al cuore litigioso dell'uomo ma al cuore "misericordioso" del Padre (cfr Mt 5,43-48).

E allora si coglie, da questa "ordinaria" meditazione sulle cose, che tutto è grazia e tutto è dono. Dalla goccia all'oceano, dal sole nel cielo al sole negli occhietti dei bimbi innocenti.

Tutto è regalato.

Lo Spirito Santo agisce nel tuo cuore in questa logica. Fa rivivere, riannoda speranza, suscita amore e speranza. Coraggio ed anelito di bene. Lo senti dentro, che ti rende capace di aprire la mano nell'atto del condividere e del donare. Lui che è Amore, si fa amore. E soprattutto ti libera dalla logica del quanto.

Sì, ti chiedi e ti senti chiedere: "ma quanto devo dare? Quanto devo condividere? Quanto riesce a fare quell'altro fratello?".

Sono le terribili insidie della misura, che nascono tutte da un cuore che non ama. Perché chi ama, non misura, chi misura, non ama.

È lo Spirito infatti a chiamarti a mete sempre più alte, a non porti problemi di calcolo.

Se tu gli offri la vela, lo Spirito ti darà la brezza che spinge e ristora.

Ma sono soprattutto i gesti quotidiani compiuti dal Cristo nella sua vita tra di noi ad insegnarci la misura dell'amore, nella concretezza della comunione dei beni.

Guardare a lui, impararne lo stile, sentirlo vicino, inciderne lo stile nell'animo attraverso la quotidiana meditazione del suo Vangelo, tutto questo è la condizione base per ogni gesto d'amore.

Non ha trovato posto nell'albergo (Lc 2,7), a Nazaret era il figlio del falegname (Lc 4,22) e in quel piccolo villaggio di Galilea è vissuto per trent'anni, solidale con ogni uomo, capace di condivisione, perché "ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo e ha amato con cuore d'uomo" (Gaudium et Spes, 22).

E Paolo annoterà: "conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9).

Nazaret diventa così "lo sguardo contemplativo sul mondo". Da quest'ottica evangelica, si coglie il mondo in modo nuovo. Dalla parte dei piccoli e degli umili: "Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi mei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).



La cupidigia è la sottile tentazione di vivere solo per se stessi, di "accumulare tesori per sé", nell'illusione di avere in mano il proprio destino. Credi di valere di più perché hai in mano di più: "Stolto, in questa stessa notte ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?"

I nemici...

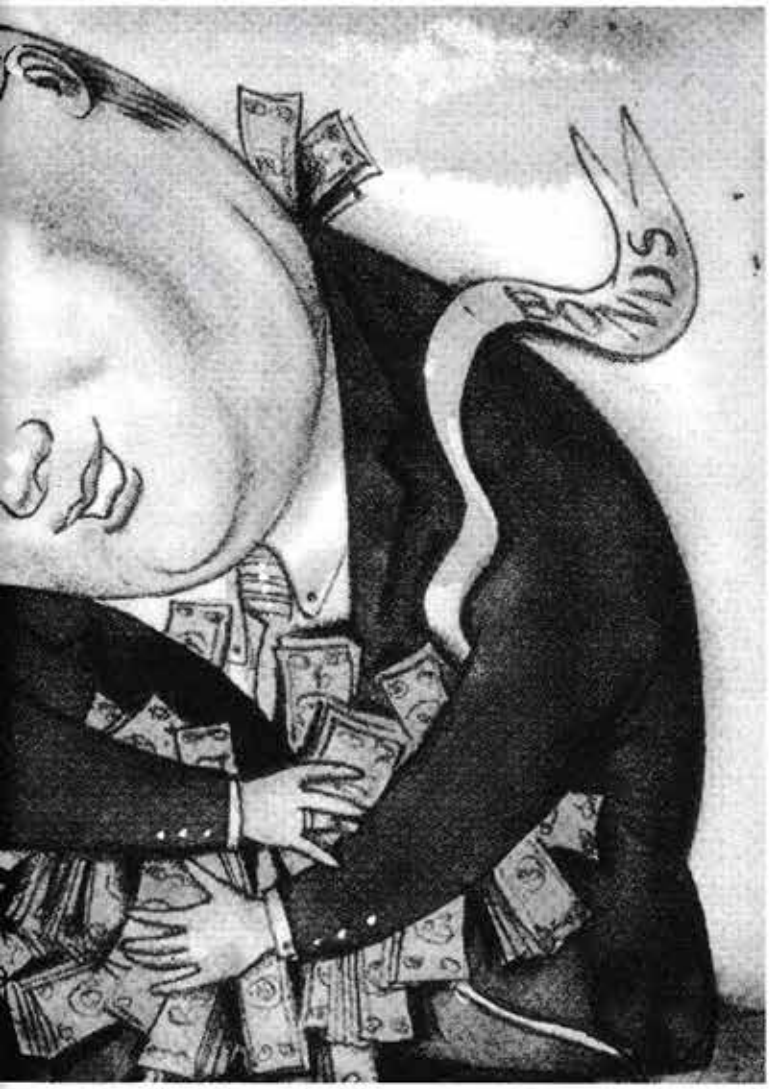
Ma non si tratta solo di "copiare un modello". Si tratta di capire che in questa logica di povertà e di condivisione l'uomo riscopre la sua salvezza. Si salva dalla *cupidigia* (cfr Lc 12,13-21) "perché la vita dell'uomo non dipende dai suoi beni". La cupidigia è la sottile tentazione di vivere solo per sè stessi, di "accumulare tesori per sé", nell'illusione di avere in mano il proprio destino. Credi di valere di più perché hai in mano di più: "Stolto, in questa stessa notte ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?".

La ricchezza infatti ha in sé qualcosa di diabolico… Ecco il severo ammonimento di Gesù: "nessuno può servire a due padroni… non potete servire a Dio e a mammona" (cfr Lc 16,13).

Per questo, san Giovanni Crisostomo commentava: "la ricchezza è una forza che solo tante mani messe insieme la possono dominare. Le tue due sole mani non riescono a imprigionarla. È più forte di te. Come un grande remo del mare: solo tanti marinai lo dominano e la forza del mare diventa forza propulsiva. Altrimenti il mare ti afferra e la sua forza diventa forza distruttrice".

E l'*affanno… per il domani*?".

Tutti lo proviamo, forte ed insidioso, sottile e paralizzan-



te. Si trasforma poi in ansia, che ti annebbia la vista.

Non sei più libero, perché ti chiedi continuamente, assillante: "Che mangeremo… che indosseremo… come faremo?" (cfr Mt 6,25-34).

Gesù distingue tra "occuparsi" e "preoccuparsi".

Il primo, è il verbo della vita quotidiana. Il lavoro che riempie la tua casa e la fa bella, con tua moglie nell'intimità della casa e i figli come virgulti di olivo intorno alla tua mensa… vivendo del lavoro delle tue mani" (cfr Salmo 127).

Sei allora un uomo "benedetto".

Preoccuparsi invece è il verbo dell'affanno, della inquietudine, di chi si interroga sulla propria statura o sulla lunghezza della propria vita. Tutte cose che non dipendono da te.

Ma chiediti: "per cosa lavoro? Quale è il mio obiettivo? Lavoro per accumulare? E come educo i miei figli? Faccio balenare loro davanti agli occhi "il Regno" o la carriera segnata da prepotenza e inganno?".

I gesti e i segni...

Lo stile di Gesù è subito concreto e propositivo. Chiede molto ma insegna anche a partire dal piccolo, dal tuo quotidiano.

L'elemosina

Un gesto poco apprezzato, talvolta "culturalmente" disdegnato: "già tanto, cosa pensi di risolvere… già ho dato ieri… sempre tra i piedi… ma insomma che vogliono…!".

Eppure, non nell'ottica di chi riceve ma nell'ottica di te che sei costretto a tirar fuori il portafoglio, a "fermarti" davanti al dolore altrui, a te che ti trovi un fratello sulla tua strada. proprio a te quel gesto fa un bene immenso. E non si tratta di quantità, ma di "segno". Ti fermi, pensi ad altri, condividi.

Certo, lo stile sia sempre quello "della mano destra che non sa quanto fa la mano sinistra" e tutto affida al "Padre che vede nel segreto" (Mt 6,18).

Ti arricchisci davanti a Dio.

Ti liberi dentro.

E scopri, se pensi che tutto è dono, che quello che tu doni non è tanto una "elemosina" dall'alto in basso, ma una "restituzione", perché i beni della terra sono stati pensati dal Padre per tutti, lui che è "padre nostro".

Ben lo insegnavano i padri della Chiesa. Basilio ne parlava in modo esplicito, che così si potrebbe tradurre: "i vestiti del tuo armadio sono del povero che bussa alla tua porta, le tue riserve in frigorifero appartengono a chi è affamato; i tuoi soldi in banca non sono solo tuoi, ma anche del fratello che è caduto nell'usura, il tuo consiglio e la tua cultura sono dell'analfabeta che chiede lingua e dignità, il tuo corpo è per gioia di tutti e non solo tua".

Ospitalità

Quanto vale una casa con le porte aperte. Un cuore dall'animo gentile, una risposta cortese anche a chi non sa biascicare due parole d'italiano.

E si trasforma in modo di pensare: "quando offri un pranzo, non invitare amici o fratelli o i ricchi vicini perché anch'essi ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio; al contrario, invita poveri, storpi, zoppi e ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti".

La proposta della condivisione dei beni passa sempre attraverso la proposta che lo Spirito, per bocca del Cristo, ti pone nel cuore

È la logica delle "raccomandazioni", la piaga del nostro costume civile, specie nelle zone dove maggiore è la povertà e più smaccata è l'ingiustizia: "se lei dice due parole… una parola sua non vale come la nostra… anche lui le ha chiesto…".

E così ci si trova dentro una spirale di interessi attorcigliati, uno legato all'altro.

Quasi strozzati in una logica perversa.

E nasce un forte esame di coscienza: "perché faccio il bene? Cosa mi aspetto in cambio? E dopo…? e se…?".

Così, trovi e sperimenti che il Vangelo ti apre ad orizzonti di vera libertà. Fai il bene e lo fai anche con cura. Sei anche lieto di un grazie che almeno uno su dieci lebbrosi guariti torna indietro per dirti… Ma non misuri il tuo bene sul bene dell'altro. Né sulla sua riconoscenza.

Sei un uomo libero.

E liberi gli altri, perché li senti e soprattutto li "fai" tutti fratelli. Tuoi fratelli.

Restituzione

È il gesto di Zaccheo, visitato inaspettatamente dal Maestro. Ed in quella casa, da quel calore d'amore giunto inatteso ed immeritato, sgorga un gesto di reale e fattiva "giustizia", "do la metà dei miei beni ai poveri e restituisco quattro volte tanto".

Il 400 per cento.

L'usura rovesciata.

Ciascuno ha di che "restituire" per quanto ha "frodato". O personalmente o nella iniqua distribuzione delle ricchezze mondiali.

Anzi, si fa domanda "politica": in qualche modo anch'io contribuisco a diffondere schemi di ingiustizia? Difendo regimi di iniquità? Godo laudamente, come il ricco epulone, dei beni sottratti al povero Lazzaro che mi chiede l'elemosina alla porta, curato solo dai cagnolini…" (cfr Lc 16,19-31).

Uno sguardo inquietante

Può capitare anche a te di incrociare un giorno lo sguardo penetrante del Cristo che ascolta ammirato quel "giovane" dai grandi ideali… E ti sarà capitato che il Signore Gesù non si accontenti di una vaga risposta "culturale". Ti guarda intensamente e ti ama con affetto d'unicità.

E sbuca una inatessa proposta: "Una cosa sola ti manca: và vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (Mc 10, 17-11).

È uno sguardo che non lascia in pace. Di fronte a lui, ogni cosa chiede radicalità. Non puoi dilazionare né trovare terze vie. Sei costretto a scegliere. A decidere subito: con chi sto?

Quel giovane se ne "andò via triste ed afflitto, perché aveva molti beni".

La proposta della condivisione dei beni passa sempre attraverso questa proposta che lo Spirito, per bocca del Cristo, ti pone nel cuore.

Può avere orizzonti più o meno vasti. A seconda della vastità del tuo cuore, dello spazio della vela che tu gli offri.

Ecco perché è impossibile determinare i "confini" della comunione dei beni. Perché non siamo nella logica del "quanto" ma del "perché e del per chi?".



Bassorilievo raffigurante la S.S. Trinità

I risultati sono comunque anch'essi due: o la tristezza o la gioia! Entrambi nelle tue mani.

...e quindi...

Ci accorgiamo così che la condivisione dei beni, anzi la "comunione" dei beni è il riflesso di una nuova immagine di Dio Trinità.

Ma anche l'ottica per una nuova immagine di Chiesa. Non ti senti più solo. Sei immerso in una comunità di fratelli, che ti concretizza la tenerezza e la fedeltà di Dio. La comunità ti sostiene, ti verifica, ti misura, ti asciuga le lacrime, ti restituisce, ti fa nuovo.

Per gesti progressivi, ad esempio, non si dirà mai abbastanza che è fondamentale la *trasparenza* nella amministrazione dei beni di una comunità. Specie in una parrocchia. Se un parroco ogni mese può presentare, con l'aiuto di laici competenti e leali il resoconto mensile sulle porte della chiesa… allora significa che quella comunità ha un nuovo modo di pensare. Dirà infatti nel concreto che la chiesa è di tutti e non solo del prete. Che anche il prete si fida, di Dio e dei laici. Che i laici sono lì per dare e non per "pretendere". Che è bello gestire insieme i soldi di tutti come si condividono insieme gioie e dolori. Che infine l'uso dei soldi è amministrato non con ottica di interesse o di capitalizzazione ma di attenzione ai più poveri, ad una chiesa linda e accogliente, ad un prete reale amico, ad un territorio amato e servito.

Ma anche sul piano culturale, oltre che su quello spirituale e pastorale, questa visione della vita incide fortemente. Un solo esempio: la cooperazione.

Cooperare non è solo una questione finanziaria. Né creare una cooperativa risponde solo a bisogni di commercio.

La cooperativa non è un'azienda ma una famiglia che lascia un segno. Arrivare alla cooperazione è un lungo processo culturale. Da imparare ed insegnare già nelle scuole, veder realizzato in famiglia nei piccoli segni di fiducia reciproca e di condivisione reale.

Cooperare è cambiare la logica del possesso in logica del dono.

È Vangelo incarnato, come ci ha insegnato una lunga, ormai centenaria tradizione cattolica, nata nel cuore di un papa, Leone XIII, che aveva intuito come "il Capitale" non si vince con anatemi né con lotte di classe ma solo con logiche di condivisione e cooperazione.

Un augurio a chi riesce a passare attraverso queste fasi, superando pericoli ed affrontando ostacoli.

Un grazie a chi già vive questa "comunione di beni" nella semplicità e nella letizia.

Un grazie per il loro profumo, attenti sempre all'insidia dell'orgoglio e alla stanchezza del quotidiano. Tengano alto quell'ideale, ma lo realizzino tutti i giorni, grati del sole e della pioggia che il Padre offre a buoni e cattivi e dona a giusti ed ingiusti, perché è misericordia.

* *Vescovo di Locri-Gerace (RC)*

Chi perde la propria vita, la troverà

Mettiamo in comune i beni naturali

Le tue virtù, le tue capacità, le tue attitudini non vengono da te, non sono tue. Ciò che in natura abbiamo deve essere messo a servizio gli uni degli altri

di Gino Mancano*

Molte volte nel nostro cuore è risuonata questa domanda: che senso ha la vita; qual è la verità nella vita dell'uomo; a chi appartiene la vita?

La più grande menzogna è quella di considerare *la vita come nostra proprietà;* questa menzogna è entrata profondamente nella vita dell'uomo! Tutto ruota intorno ai miei problemi, ai miei sogni, alle mie esigenze, ai miei bisogni, al mio io. È questa la menzogna!

Dopo il Battesimo, Cristo prende il posto dell'"Io". Cristo vive in me; appartengo a Cristo; sono uno con Cristo: questa è la verità!

Essere uno con Cristo significa essere in comunione con Dio e i fratelli. E che cosa ci unisce ai fratelli? La presa di coscienza di essere Corpo, tutti membri dello stesso Corpo di Cristo.

Tutti abbiamo in comune lo stesso sogno: il progetto di Dio su di noi.

E allora tutto quello che siamo deve rifluire in comune, nulla più è nostro!

Se ancora trattieni qualcosa per te, non puoi essere riempito dall'alto, perché quello che trattieni per avidità, per pigrizia, prima o poi marcisce e diffonderà intorno non più il soave odore di santità, ma il fetore del peccato. E quali sono i beni che devono confluire? Tutto ciò che è naturale è la base dei beni spirituali, perché il carisma si basa sulla natura, non la sconvolge.

Ecco allora: *l'intelligenza*. L'intelligenza di uno deve coprire la poca intelligenza di un altro, chi intuisce prima, dona la sua intuizione all'altro.

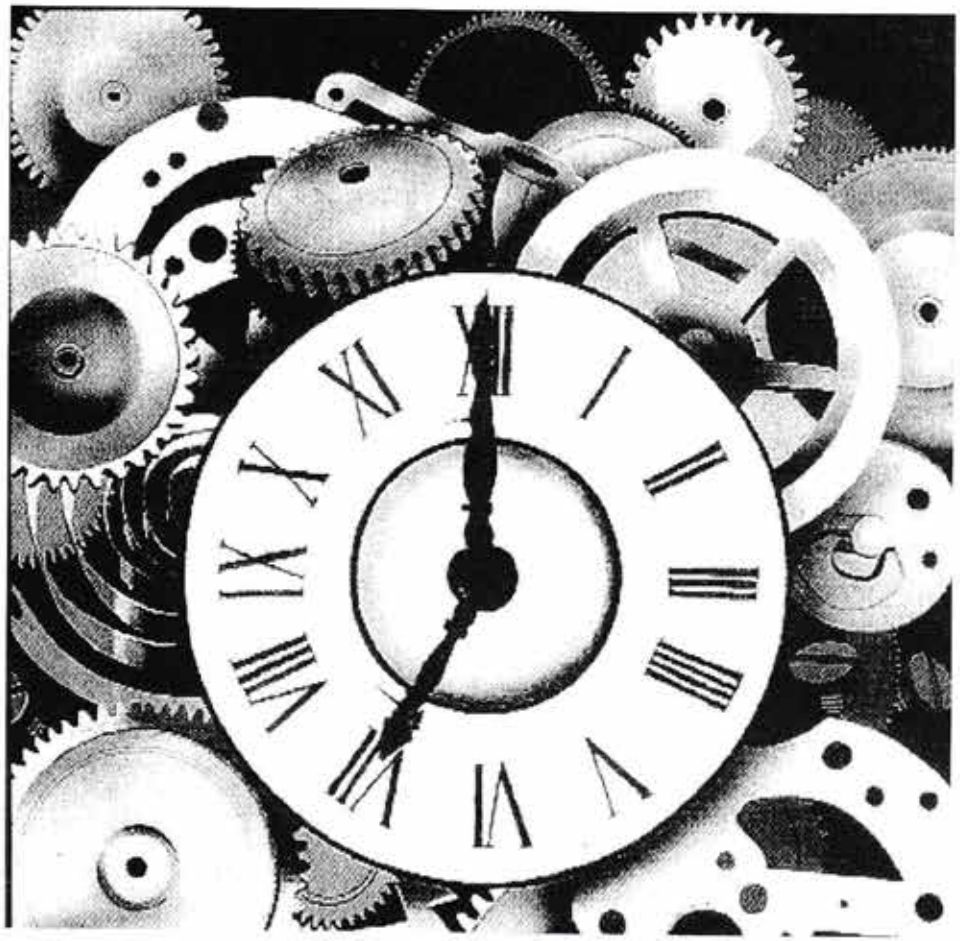
La volontà. Chi ha forte volontà diventa il motore trainante, scuote il torpore, la pigrizia, lo scoraggiamento.

Gli occhi. Anche questi vanno messi in comune perché la Comunità non è fatta solo di puri spiriti, ma di corpi. C'è bisogno di guardarsi, di vedersi per sentirsi l'uno parte dell'altro.

Le mani. Dio ci ha donato le mani. Cara sorella, caro fratello vieni a darmi la mano, vieni ad abbracciarmi, perché il Corpo vuole sentire l'amore anche attraverso la stretta di mano. Nel bisogno la mano diventa preziosa, importante, specialmente quanto è abile nei lavori.

Le lacrime. Fanno parte della nostra natura. Molte volte piangiamo da soli e invece, sempre per la proprietà dell'unico Corpo, sono le mie, così come il tuo sorriso: bene naturale è il mio sorriso. Per cui vieni ad asciugare le mie lacrime e fatti asciugare le tue, fatti consolare.

Le tue virtù, le tue capacità, le tue



La Comunità non si costruisce soltanto con la preghiera e l'insegnamento, ma trova la spinta ad andare avanti quando in mezzo a noi c'è amorevolezza

attitudini non vengono da te, non sono tue. Ciò che in natura abbiamo deve essere messo a servizio gli uni degli altri.

La Comunità non si costruisce soltanto con la preghiera (comunione spirituale) e l'insegnamento, ma trova la spinta ad andare avanti quando in mezzo a noi c'è amorevolezza.

L'amorevolezza è l'amore dimostrato! E questo avviene quando il fratello mette in comune quello che ha.

Ma per far questo deve donare il suo tempo, la sua fatica, e perdendo tempo diventa povero, mentre il fratello si arricchisce, il fratello del Corpo di Cristo, il suo Corpo!

"Chi perde la propria vita la troverà": questo è il Vangelo!

Il Corpo, dunque, che si forma per la continua effusione dall'alto, cresce, matura, cammina se siamo capaci di morire a noi stessi quotidianamente per far crescere il fratello. Di vitale importanza è la libertà che ogni fratello deve sentire di poter chiedere, sapendo che la porta è sempre aperta, sapendo di trovare una persona che è già morta per lui, che ha già sposato il Corpo, che non ha più una vita sua e che dimostra chiaramente nella vita ciò che spiritualmente e nella fede ha già fatto.

Non ci può essere comunione materiale, se non c'è la comunione della vita. E la vita è in comunione perché l'abbiamo donata a Cristo. Vero?

Fratelli questo va dimostrato giorno dopo giorno. L'aiuto materiale è il segno della comunione. Se c'è questa solidarietà, Cristo è presente, il Corpo vive perché gli uni sono a servizio degli altri, gratuitamente, generosamente, carismaticamente.

Amen!

** diacono della diocesi di Foggia-Bovino*

Tratto liberamente da un insegnamento tenuto alla comunità Magnificat di Foggia

La Comunità, dono dello Spirito Santo

Mettiamo in comune i beni spirituali

di Oreste Pesare

"Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio". È Pietro che parla, nella sua prima lettera al capitolo 4 v. 10;. È la Parola di Dio che ci insegna a mettere in comune i beni spirituali. Meditiamola attentamente: "*Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta*". Ciascuno dunque, riceve una grazia... Tu, io, noi... tutti abbiamo ricevuto una grazia, nessuno ne rimane escluso; e ciascuno è invitato a vivere usando la grazia ricevuta. Come? Pietro continua: "*mettendola a servizio degli altri!*". Qui ci soffermeremo, essendo questo un punto cruciale per costruire la Comunità.

Se non metti a servizio la grazia ricevuta, vuol dire che tu non la vivi nella tua vita. E sapete qual è la grazia che tutti abbiamo ricevuto? Lo Spirito Santo! E se non metti a servizio lo Spirito Santo, vuol dire che tu non vivi questa grazia nella tua vita e così... diventi... povero.

Ci ritroviamo poveri non perché non abbiamo ricevuto, ma perché non abbiamo *usato e dato*, cioè non abbiamo messo a servizio la grazia ricevuta come buoni amministratori.

L'ostacolo grande, mi sembra di poter affermare, è la superbia, e dove essa alberga non c'è comunione. Al contrario l'umiltà è l'accesso alla comunione. Essa spezza alla base l'individualismo.

Osserviamo un'orchestra: ognuno suona il suo strumento in armonia con gli altri. Certo, ci sarà anche uno strumento solista, ma immaginate da solo il solista senza l'orchestra: l'effetto sarà di gran lunga scadente. Così, qualunque dono tu abbia ricevuto, se rimani da solo, produrrà solo un effetto scadente.

Pascal tratteggia bene cosa si nasconde dietro l'individualismo.

In breve egli vede in ogni uomo due vite: quella vera e quella immaginaria. Quest'ultima vive della opinione propria e della gente: in pratica lavora senza posa ad abbellire il suo essere immaginario. E a pensarci bene... è quello che noi continuamente facciamo! Se possediamo qualche virtù o qualche merito ci diamo premura di renderlo noto a tutti, in un modo o nell'altro, per arricchire la nostra immagine, per sentirci importanti, buoni, al primo posto.

Ed ecco che S. Paolo nella lettera ai Romani (cap 12) ci avverte: "Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarvi"...

"Non aspirate a cose troppo alte, non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi" (v. 16).

Cioè, non abbiate un'idea falsa di voi stessi, guardate la verità.

Anche S. Teresa ci viene in aiuto: "Mi domandavo un giorno per quale motivo il Signore ama tanto l'umiltà e mi venne in mente, senza alcuna riflessione: deve essere perché Egli è

Somma Verità". L'umiltà dunque è la Verità.

La conversione allora diventa urgente e necessaria proprio quando vogliamo apparire diversi da quello che effettivamente siamo.

Questo distrugge la comunione: quando non sei vero con te stesso e con gli altri! La superbia, badate bene, non è un peccato da sconfiggere all'inizio del cammino. È qualcosa che cresce man mano che cresce la nostra vita spirituale e cerca di spingerti su. Mentre, per trovare la verità devi andare giù. E qual è la verità?

Ascoltiamo S. Paolo, (1 Cor 4, 7):



"Che cosa mai possiedi che tu n
bia ricevuto? E se l'hai ricevut
ché te ne vanti, come se non l'
ricevuto?".

Condizione primaria per pote
tere a servizio la grazia ricevut
ricerca dell'umiltà, è il riconosc
nostra superbia, il nostro nulla
glioso.

Guardiamo a Gesù, solo Egli
na la vera umiltà. Egli è la pietra
lare. Se vuoi essere una pietra
costruzione della Comunità devi
re umile. *Il primo frutto sarà la*
nione. Più diventi umile e più co
a stimare i fratelli, a riconoscere
carismi e quando dovrai fare del
se, avvertirai la necessità di farle
me agli altri. Leggiamo Rom 12
10: "Gareggiate nello stimarvi a
da". Se ti spogli del tuo io, capis
da solo non puoi vivere, perc
conseguenza dell'umiltà è la com
ne.

In sostanza quali sono quest
spirituali che ricevuti, siamo chi
a mettere in comune?

Il primo dono è lo Spirito San

Che significa per me memb
Comunità mettere in comune lo
to Santo? Io posso dare agli altr
quello che ho. Quindi, per poter
re lo Spirito Santo, sono chiama
prima cosa a vivere la mia sant
non contristare lo Spirito. Così,
impegno per costruire la Com
non è fare le cose all'esterno, ma
re santi all'interno. Se sono sant
municherò santità: ecco la vita d
zia. La nostra vita tenderà cos

santità e in questa tensione anche i fratelli che ci sono vicini verranno aiutati a tendere alla santità.

Altro bene spirituale:

La vita sacramentale. Se non mi nutro di Gesù ogni giorno, di che cosa sarò pieno? E se ogni giorno non mi nutro della Parola di Dio, che cosa metterò in comune?

La Preghiera. Se prego, ti comunico lo spirito della preghiera; ma se non prego, non ti dono nulla. Quando il fratello di Comunità prega e invoca lo Spirito Santo ogni giorno sugli altri membri della Comunità e più volte al giorno, la Comunità è ben salda, perché con la preghiera il fratello ha messo a servizio il primo dono: lo Spirito Santo.



L'umiltà è il vivere la Comunione e questa si realizza solo attraverso lo Spirito Santo. Dunque?! *Umiltà-Comunione-Spirito Santo*.

Allora, fratelli, siamo chiamati a mettere in comune la nostra vita di santità. Luca, chiaramente ce lo dice negli Atti al cap. 2 v. 42: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella unione fraterna, nella frazione del pane…".

Questa è la vera vita della comunità!

Altra cosa che dobbiamo mettere in comune è qualcosa che abbiamo ricevuto nel Battesimo e nella Cresima: *i doni dello Spirito Santo*.

Vi invito a leggere Isaia 11, 2-3. Alcuni teologi cominciano a commentare questo brano leggendo i doni dello Spirito Santo dal fondo tracciando un cammino spirituale:

• Timore. Se hai il timore del Signore, non un timore servile, ma di rispetto riverenziale, temerai di offendere Dio anche con un solo peccato… veniale. Fratelli, *chi tra di noi teme ancora il peccato veniale?*

Sembra così leggero e inoffensivo che ormai nessuno lo prende in considerazione. Questo vuol dire non possedere il timore del Signore, ma vivere nella legge. Evito il peccato grave, ma non ho timore di offendere qualcuno che amo, anche nelle più piccole cose. Verifichiamo se siamo a questo gradino!



• Pietà: il gusto delle cose di Dio. Quando cominciamo ad amare Dio e a non offenderlo, riceviamo il gusto dell'adorazione, della preghiera. Se tante volte non viviamo bene la preghiera è perché ci manca il timore del Signore.

• Scienza: quando tu temi Dio e sei entrato nella vita di preghiera cominci a capire il significato delle cose e a benedire il Signore in tutti gli avvenimenti della vita.

• Fortezza: con la Fortezza, Dio ti fortifica nei momenti difficili. Se questo dono ti manca è perché non hai ancora fatto i gradini precedenti.

• Segue il Consiglio che è l'intuizione soprannaturale che ci fa giudicare attentamente le cose. Incominci a capire profondamente le cose legate ai misteri di Dio.

• La Sapienza è il dono dei doni; essa ti da il sapore di Dio e i fratelli che ti incontrano sentono questo sapore di Dio. *E che sapore hanno coloro che vivono nello Spirito Santo?*

Sapore di amore, di gioia, di pace, di pazienza, di benevolenza, di bontà, di fedeltà, di mitezza, di dominio di sé (Gal 5, 22).

Ci sono persone che vedono il male in tutto, ma se Dio mi ha donato la benevolenza, devo parlare bene degli altri; ci dobbiamo edificare, non fare critiche e lamenti.

Jean Varnier dice che la critica e la lamentazione sono l'anti-dono per una Comunità. Invece di costruire, io distruggo.

Chi è fedele non giudichi chi non è fedele, ma aiuti il fratello che in qualche modo non è fedele. Dobbiamo vivere della grazia che Dio ci ha dato, dobbiamo metterla a servizio degli altri. Mettere in comune i carismi.

Molte persone ritengono sia giusto non chiedere, ciò è invece un grande peccato di orgoglio e di superbia. Se hai bisogno dei fratelli, chiedi, e metterai in comune il dono della povertà. Tante volte il pudore non ti fa andare oltre, e se tu non chiedi, nessuno ti dà. L'orgoglio ti convince che debbano essere gli altri ad accorgersi del tuo bisogno senza che tu dica loro niente; la delusione e la solitudine nascono proprio nel momento in cu il bisogno non è soddisfatto e ciò non per indifferenza dei fratelli, così come la superbia suggerisce, ma semplicemente perché essi lo ignorano. Doniamoci il perdono, la misericordia: è una delle nostre promesse.

Comincia dalla preghiera a perdonare, per poi fare dei gesti concreti di perdono. Se viviamo così, la nostra Comunità sarà una comunione. Diamo la nostra disponibilità. Il catechismo di S. Pio X ci insegna a vivere le opere di misericordia spirituale, a donare agli altri quello che Dio per amore, gratuitamente ci ha donato per la nostra salvezza.

Liberamente tratto da un insegnamento tenuto alla Comunità Magnificat di Foggia

La vita della Trinità nel mondo

di Tarcisio Mezzetti

Luca negli Atti degli Apostoli descrive un'affascinante caratteristica della comunità cristiana: "La moltitudine di quelli che erano venuti alla fede avevano un cuore solo e un'anima sola", "...e nessuno diceva sue proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune".

Il mettere ogni cosa in comune, menzionato da Luca, sembra si riferisca, a prima vista, ad una condivisione unicamente materiali, ma non è così.

Il documento Vaticano "Congregavit nos in unum Cristi amor" afferma in proposito: "Si passa dal distinguere nella vita comunitaria due elementi di unione e di unità fra i membri. Uno più Spirituale, la fraternità o comunione fraterna, che parte dai cuori animati dalla carità e sottolinea la comunione di vita e il rapporto interpersonale; l'altro, più visibile, è la vita in comune, o via di comunità, che consiste nel condurre vita comune, attraverso la fedeltà alle stesse norme, la partecipazione agli atti comuni, la collaborazione ai servizi comuni".

"È chiaro che la vita fraterna non sarà automaticamente realizzata dall'osservanza delle norme che regolano la vita comune, ma è evidente che la vita in comune ha lo scopo di favorire intensamente la vita fraterna".

"Prima di essere una costruzione umana la comunità è un dono dello Spirito. Infatti è dall'amore di Dio, effuso nei cuori per mezzo dello Spirito, che la comunità trae origine e da esso viene costruita come una vera famiglia adunata nel nome del Signore".

La comunità è un dono dall'Alto; essa è radicata nel cuore stesso delle Trinità santa e santificante, è parte del mistero della Chiesa per la vita del mondo. È dono dello Spirito e dona lo Spirito. Nel parallelismo appena menzionato è facile riconoscere l'essenza delle comunità, il suo essere un dono dello Spirito Santo, e la missione alla quale è chiamata, donare lo Spirito.

Ogni membro di comunità deve, incondizionatamente, ricordare il proprio nascere da Dio. Da questa nascita divina sgorga tutta la chiamata a partecipare al mistero della Chiesa per la vita del mondo. Lo stare insieme da parte di quanti compongono una comunità supera lo stare bene, e tantomeno non è finalizzato all'aiutarsi a guarire o a convertirsi.

Per entrare nel mistero è necessario comprendere che non si deve dare al mondo la propria vita, che non vale niente, ma la vita stessa di Gesù Cristo Signore.

Il condividere i beni materiali, naturali e spirituali è quindi soltanto un piccolo gradino che bisogna salire per incominciare a compiere la grande missione ricevuta: dare la vita di Cristo al mondo.

Afferma il documento Vaticano prima citato: "Creando l'essere umano a propria immagine e somiglianza Dio lo ha creato per la comunione". Il Dio Creatore, che si è rivelato come Amore, Trinità, Comunione, ha chiamato l'uomo ad entrare in intima comunione con Lui e alla comunione interpersonale, cioè alla fraternità universale. Questa è la più alta vocazione dell'uomo: entrare in comunione con Dio e con gli altri uomini suoi fratelli.

Siamo stati chiamati da Dio a portare la vita della Trinità nel mondo e a testimoniare l'amore intercorrente tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Nel momento in cui poniamo la nostra attenzione su noi stessi come singoli o come comunità e dimentichiamo che siamo nati dal cuore di Dio per il mondo, tradiamo Dio e pecchiamo.

Possiamo dare la vita al mondo solo nella misura in cui, rispondendo alla nostra vocazione, entriamo in comunione con Dio e diamo quindi al mondo la vita di Dio.

Per gli ebrei il sangue era il simbolo della vita. Quando Gesù istituì l'Eucarestia dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per noi" fu chiaro,

CESNUR
Centro Studi sulle Nuove Religioni

Nuova religiosità e nuovi movimenti religiosi:

6ª PARTE

Magia, Spiritismo e Satanismo

Precedentemente abbiamo parlato della classificazione dei nuovi movimenti magici proposta da Massimo Introvigne, direttore del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove religioni). Movimenti che si pongono in parallelo con quelli religiosi e caratterizzati, anziché dalla accettazione per dono, dalla volontà di avere il potere di impadronirsi delle cose. Andiamo a riprendere ora alcuni concetti incontrati in quell'occasione: magia, spiritismo e, satanismo.



Magia[25]

Nella nostra società contemporanea stiamo vivendo un crescente incremento del ricorso a maghi, indovini, cartomanti, per un giro di affari (o molto spesso dovremmo dire di truffe) di diverse centinaia di miliardi. Il ricorrere alle pratiche magiche non è certo un fenomeno degli ultimi tempi, da sempre la storia dell'uomo ci ha mostrato figure di stregoni, guaritori, indovini. Figure di cui notiamo il proliferare soprattutto nelle zone agricole. Accanto, quindi, alla "vecchia" magia popolare, circondata da un'ampia ignoranza e superstizione, che comunque continua a sussistere, vediamo invece il dilagare di una "nuova" che riguarda più le città, che coinvolge in gran parte persone di una certa cultura e condizione sociale. Ingegneri, medici, industriali, scienziati si rivolgono tranquillamente a maghi, cartomanti per incantesimi, per oroscopi, per interrogare le stelle sugli andamenti dei mercati, per chiedere consiglio negli affari, per togliere una fattura, ecc. In ogni parte delle città, con svariati mezzi (televisione, giornali, radio, computers, telefono) è possibile conoscere il proprio destino del giorno, del mese o dell'anno. Potrebbe in un certo senso meravigliare che nella nostra società moderna, dove lo sviluppo della tecnica e della scienza procede a ritmi più che sostenuti, ci sia questo diffondersi delle pratiche magiche; ma ciò non rappresenta una contraddizione. Afferma, infatti Mons. Giuseppe Casale [26], che allo sviluppo scientifico e tecnologico si accompagna una disinformazione nel campo religioso che, insieme alla cadu-

ta nella superstizione, rappresentano due facce di una stessa cultura più attenta alla scienza che alla sapienza.

Qui, comunque, siamo lontani dalla formazione di veri e propri movimenti magici. In questi casi, generalmente si instaura un mero rapporto cliente-prestatore di servizi. I movimenti magici veri e propri, scrive Massimo Introvigne, invece nascono, oltre che dalla medianità e dal satanismo, dalle tre forme della magia iniziatica (riguardante, per esempio, le massonerie di frangia, gli ordini rosacruciani, le chiese gnostiche, ecc., dove i "poteri" vengono trasmessi mediante *iniziazioni*, cioè mediante catene di trasmissione ininterrotte che si ritengono antiche e risalenti a fonti autorizzate), della magia cerimoniale (in cui non viene preso tanto in considerazione il concetto dell'iniziazione quanto invece quello del mero utilizzo ed efficacia delle pratiche magiche) e della neostregoneria (caratterizzata dal riferimento alla tradizione pre-moderna delle streghe e stregoni).



Spiritismo

La data di nascita ufficiale dello spiritismo inteso come movimento (l'arte di evocare gli spiriti è invece antichissima) si ritiene sia il 1848, quando le sorelle Fox iniziarono, nella loro casa di Hydesville, nel nord dello Stato di New York, dei contatti con lo spirito di un defunto morto assassinato. Da quel momento scoppiò la moda dello spiritismo e sempre più cresceva il numero di persone che avevano contatti con defunti. Tuttavia bisogna dire che quello delle sorelle Fox è stato il caso che ha fatto scoppiare il *boom*, ma già in precedenza vi erano stati fenomeni di spiritismo: dal 1843, infatti, il medium Andrew Jachson Davis aveva iniziato ad avere contatti con spiriti. Ma l'origine vera e propria, ricorda Massimo Introvigne[28], va ricercata ancor prima, nel secolo precedente, con Franz Anron Mesmer, il fondatore della teoria del "magnetismo animale"[29].

Dallo spiritismo cosiddetto classico[30], attualmente in declino in Europa (in Italia ricordiamo il Cerchio Firenze 77 che si è costituito intorno al medium Roberto Setti, morto nel 1984) ma non altrettanto in America Latina, si è passati alle nuove forme dei culti post-spiritisti fondati da persone cresciute in ambiente spiritista ma che tali non si possono considerare, per arrivare al neo-spiritismo degli Stati Uniti chiamato *channeling*, dove il medium viene in contatto e diventa strumento di diverse entità che non sono solo spiriti di defunti. Accanto allo spiritismo istituzionale, vi è la presenza, altresì, di quello cosiddetto "selvaggio" diffuso in prevalenza in ambiente giovanile.

Un accenno vogliamo fare all'italiano *Movimento della speranza* sorto verso la metà degli anni '80 e formato da un insieme di persone accomunate dalla perdita di un proprio caro, dalla non accettazione della morte e dalla volontà di continuare a mantenere medianicamente un rapporto con esso. Le tecniche adottate sono: la classica seduta spiritica, la scrittura automatica o "ispirata" (il defunto scrive su di un foglio il proprio messaggio servendosi, guidandola, della mano del medium), le più moderne metafonie (il defunto, in seguito alle invocazioni registrate su un nastro, registra il proprio messaggio sullo stesso nastro) e metavisione (registrazione per televisione di volti sconosciuti). I membri - simpaticamente definiti "cattospiritisti" - si reputano cristiani, ritengono di aver ricevuto da Dio la prova della fede per il dono loro concesso di collegarsi con i defunti, sono seguaci di Padre Pio e molti credono nella reincarnazione. Di fronte alla Chiesa Cattolica che, come abbiamo visto precedentemente, vieta decisamente tali pratiche hanno un atteggiamento di non curanza: sono ovviamente convinti di essere nel giusto e nel vero. Numerose sono le persone in Italia che seguono questo movimento; nelle nostre zone, nella provincia di Foggia, contano un centinaio di membri.

Un certo parallelismo, infine, corre tra lo spiritismo ed i cosiddetti culti dei dischi volanti dove i fondatori, dopo un primo contatto fisico con extraterrestri, manterrebbero con loro dei rapporti medianici (mentre i medium spiritisti viaggiano nel tempo, i "contattati" dagli ufo viaggerebbero nello spazio). Addirittura, molti ufologi sostengono che le religioni tradizionali (ebraismo, cristianesimo, islamismo) siano nate dalla discesa sul nostro pianeta di civiltà extraterrestri,

che le apparizioni, le visioni mistiche altro non sarebbero che incontri ravvicinati con alieni. Molte apparizioni mariane, anche quelle già riconosciute ufficialmente dalla Chiesa, sono poste da costoro in relazione ad avvistamenti ufo.

Proprio con un convegno sul tema dello spiritismo il CESNUR ha iniziato la sua attività a Foggia nel 1988[31].

Satanismo

Quando si parla del satanismo, si pensa generalmente a riti macabri per ottenere benefici, a sacrifici di animali ed umani, ad orge sessuali, a dischi e cassette di musica rock che suonati al contrario rivelano l'incisione di messaggi satanici (in alcuni casi i messaggi sono chiari, ma in altri occorre una bella opera di interpretazione). Indubbiamente tutto vero, ma bisogna fare alcuni doverosi chiarimenti: il satanismo è un campo molto difficile da studiare e definire.

Innazitutto occorre precisare che, contrariamente ad una certa stampa che vede il fenomeno di proporzioni incredibili, il satanismo ha dimensioni molto più ridotte: il numero dei satanisti al mondo è in realtà esiguo (per esempio, a Torino notoriamente se ne contano diverse migliaia, quando in realtà siamo all'ordine delle centinaia). Questo errore è sicuramente alimentato da una non attenta conoscenza del fenomeno: infatti, con il satanismo vengono spesso confusi casi che nulla a che vedere hanno con esso seppur presentano delle similitudini (per esempio, la magia cerimoniale in cui il mago si vuole servire delle forze del male mentre il satanista intende servirle, la neo-stregoneria, il vudù, ecc.). Anche all'interno del satanismo stesso bisogna distinguere tra le diverse forme.

Una prima necessaria distinzione è, afferma Massimo Introvigne, di carattere sociologica e corre tra un satanismo, per così dire, "ufficiale" ad uno "selvaggio" (sebbene i sociologi propongono classificazioni molto più articolate; lo studioso Marcello Truzzi, per esempio, distingue in due grandi categorie, quella degli "indipendenti"e quella degli "affiliati in gruppi", undici tipi di satanisti). Il primo è il satanismo delle grandi dimensioni, quello noto, che ha periodici, case editrici, dove le organizzazioni si estendono a livello nazionale ed internazionale. Per esempio, le californiane Chiese di Satana e Tempio di Set si trovano sulle pagine gialle negli Stati Uniti alla voce Chiese non cristiane. Il secondo, invece, vede come protagonisti piccoli gruppi formati in prevalenza da giovani o da drogati che spesso nei loro riti si macchiano di svariati crimini: profanazione di tombe, violenza sessuale, sacrifici di animali e a volte anche umani, oppure di altre nefandezze quali sventramento di donne incinte, cannibalismo rituale. In molti ambienti (per esempio, tra i movimenti anti-sette di cui avremo occasione di parlare in seguito) si sostiene che simili reati avvengano molto più frequentemente di quanto non si creda. Ma gli specialisti del settore tendono a calmare gli animi e portano a toni più modesti; difatti, i casi veramente accertati sono molto pochi. Con questo non vogliamo dire che il satanismo "ufficiale" sia il buono e quello "selvaggio" il cattivo; probabilmente se non ci fosse l'esempio del primo non ci sarebbe neppure il secondo.Vogliamo semplicemente invitare ad una prudenza sulla reale portata del fenomeno ed a non andar dietro ad esagerazioni.



Un'altra importante distinzione, trasversale alla precedente, è quella tra "luciferismo", satanismo "razionalista", satanismo "acido" e satanismo "occultista". Nel luciferismo, sulla scia di antichi gnostici, viene venerato Satana non quale principio del male, bensì come principio del bene; oppure, sulla tradizione manichea, come necessario e complementare a Dio. Nel satanismo razionalista Satana è il simbolo della trasgressione, di una visione del mondo violentemente anticristiana, immorale e perfettamente edonistica. Il satanismo acido, a sua volta, è caratterizzato dal ricorso ad orge, saldo-masochismi e droghe varie. Infine, nel satanismo occultista - forse l'unico, scrive Massimo Introvigne, che si possa definire veramente tale - viene mantenuta la stessa visione cristiana del mondo, ma semplicemente rovesciata, ponendosi dall'altra parte, al servizio del diavolo. Qui, la cosiddetta "messa nera" non sarebbe altro che la messa cattolica al contrario: il crocefisso viene rovesciato, le benedizioni diventano bestemmie, le preghiere sono recitate al contrario (si parte dall'ultima parola e ogni parola dall'ultima lettera) e le ostie consacrate vengono profanate.

Da ultimo, come abbiamo già avuto modo di accennare, bisogna stare attenti a non confondere con il

satanismo in generale la possessione diabolica, cioè l'impossessarsi da parte del diavolo di una persona. Scrive Mons. Giuseppe Casale nella sua citata lettera pastorale del 1993, la possessione diabolica è un fenomeno diverso dal satanismo; è facile che il ricorso all magia, all'occultismo faciliti la possessione diabolica, ma essa riguarda anche le persone che nulla hanno mai avuto a che fare con tali pratiche e né intendono avercene. La Chiesa insegna l'esistenza personale del demonio, la possibilità della possessione diabolica ed il grande ruolo degli esorcisti. Ma i casi di vera e propria possessione ad opera del diavolo sono rari, davvero molto pochi rispetto a quanti se ne denunciano. Molto spesso, infatti, fenomeni che possono sembrare, ad una analisi frettolosa, casi di possessione, si spiegano in modo assolutamente naturale, dovuti a disturbi di natura psicologica o psico-patologica. Occorre, prima di arrivare a compiere un esorcismo, un'attenta ed accurata analisi ad opera di un'equipe di esperti - formata da medici, psicologi, psichiatri e religiosi - che elimini ogni sorta di dubbio sulle cause dei disturbi, che spesso si manifestano in maniera davvero eclatante, che affliggono una persona. Altrettanto pericoloso, conclude Mons. Casale, è lo scetticismo che induce ad ignorare l'azione del Demonio nel mondo. Un'azione esercitata più nella sottile forma della tentazione che in quella della possessione.

NOTE

[25] Il Cesnur nel 1990 ha dedicato in Foggia un convegno sull'argomento. Il libro che raccoglie gli interventi di quella giornata (Il ritorno della magia, Effedieffe, Milano 1992) rappresenta un utile documento, insieme al sotto citato *Il cappello del mago*, per la conoscenza del fenomeno "magia", dei movimenti magici, del perché, dove, come e quando della loro diffusione.

[26] G. Casale, *Nuova religiosità e...* opera citata.

[27] M. Introvigne, *Il cappello del mago*, SugarCo, Milano 1990.

[28] M. Introvigne, *Il cappello del mago*, opera citata.

[29] Secondo questa teoria, esiste un "fluido universale", una sostanza sottile presente in ogni cosa, in ogni spazio; quando si blocca la sua circolazione nel corpo umano nasce la malattia che è curabile con la "magnetizzazione" provocando, a seconda dei casi, o una crisi lieve, di tipo sonnambulismo, oppure una acuta di tipo convulsivo; e proprio il soggetto magnetizzato, soprattutto nel sonnambulismo, poteva entrare in contatto con spiriti di defunti.

[30] Per spiritismo classico si intende quello che va dal 1848 agli anni della prima guerra mondiale - di tipo reincarnazionista in Francia e non reincarnazionista negli Stati Uniti - caratterizzato da una pretesa scientifica, cioè di poter essere dimostrato scientificamente, e da un legame con la politica socialista e radicale.

[31] Gli atti sono raccolti nel noto volume *Lo spiritismo*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1989.

CESNUR
Centro Studi sulle Nuove Religioni

SEDE LEGALE
Via Oberdan, 13 - 71100 FOGGIA

SEDE SCIENTIFICA
Via Bertola, 86 - 10122 TORINO

Per informazioni rivolgersi ai responsabili del Centro:

PRESIDENTE
Mons. Giuseppe Casale,
Arcivescovo di Foggia-Bovino, via Oberdan, 13
71100 FOGGIA - Tel. (0881) 723381 - Fax (0881) 609652

DIRETTORE
Dr. Massimo Introvigne, Via Bertola, 86
10122 TORINO - Tel. (011) 535540 - Fax (011) 539563

SEGRETARIO
Dr. Michele Di Cesare, Via Don L. Sturzo, 5
71017 TORREMAGGIORE (Fg)- Tel. e Fax (0882) 381831

Per approfondire l'argomento di cui al presente articolo, si consigliano i seguenti testi

M. INTROVIGNE, *La questione della nuova religiosità, Cristianità*, Piacenza 1993.
M. INTROVIGNE, *I nuovi culti. Dagli Hare Krishna alla Scientologia*, Mondadori, Milano.
M. INTROVIGNE-J. F. MAYER-E. ZUCCHINI, *I nuovi movimenti religiosi. Sette cristiane e nuovi culti*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990.
E. BARKER, *I nuovi movimenti religiosi. Un'introduzione pratica*, Mondadori, Milano 1992.
CESNUR, *L'Europa delle nuove religioni*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1993.
M. INTROVIGNE, *Le nuove Religioni*, Sugar Co, Milano 1989.
CESNUR, *La sfida da della reincarnazione*, Effedieffe, Milano 1993.
CESNUR, *Le nuove rivelazioni*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991.
E. FIZZOTTI, (a cura di) *Religione o terapia*, las Roma 1994.
GODFRIED CARD. DANNELS, *Cristo o l'acquario* lettera pastorale del Natale 1990.
M. INTROVIGNE, *Storia del New Age 1962-1992* cristianità, Piacenza 1994.
CESNUR *Massoneria e religioni* Elle Di Ci Leumann (Torino) 1994.
G. CASALE, *Nuova religiosità e nuova evangelizzazione* Piemme, Casale Monferratp, 1993.
A. MOLA, *Storia della Massoneria Italiana. Dalle origini ai nostri*, Bompiani, Milano 1994.
E. NASSI, *La massoneria in Italia*, Newtons Cmompton, Roma 1994.

a tutti i presenti, che intendesse donare la sua vita.

Non a caso, infatti, nei primi quattro secoli dell'era cristiana si era soliti dire: "Vado a ricevere la vita" piuttosto che "vado a fare la comunione".

Dice il Signore: "Se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue non sarete con me nella vita". Sarà in questo processo di obbedienza a Dio che Egli trasformerà il nostro cuore e ci convertirà. La conversione, infatti, è dono dello Spirito Santo.

Sulla riva del lago di Genazaret. Pietro è turbato che per tre volte il Signore gli domanda: "mi ami?". Ad una così grande richiesta risponde col poco che ha: "Tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene".

A Roma, durante la persecuzione, nel momento in cui sta scappando Pietro incontra Gesù, gli si butta ai piedi e gli domanda: "Signore, dove vai?". E Gesù: "Vado a Roma a farmi crocifiggere una seconda volontà". Pietro allora comprende e torna indietro. Poco dopo sarà imprigionato e crocifisso sul colle Vaticano. Gesù non aveva mentito. In Pietro Egli sarà crocifisso una seconda volta, perché si è identificato con ciascuno di noi. Questo è il senso del difendere Gesù di fronte ad una serva, è capace poi di dare la vita per Lui.

Abbiamo toccato un punto cruciale di tutte le nostre esperienze comunitarie: riempirci nella Eucarestia della vita divina di Gesù, entrare in contatto con la Santa umanità e portarla poi al mondo.

Nei sacramenti Cristo agisce con potenza e noi dobbiamo lasciarlo agire in noi, ricordo che anche la nostra arrendevolezza è una grazia.

Il Divino Terapeuta sopprime poco a poco tutta la nostra sporcizia, la nostra infermità attraverso lo Spirito che effonde nei nostri cuori.

Offrendo a Dio il sacrificio Eucaristico i fedeli Gli chiedono di estendere al mondo intero la salvezza e la pace.

Finché la comunità non avrà ben chiara questa realtà, non le sarà possibile stabilire, al suo interno una reale condivisione, sia essa materiale, naturale o spirituale.

È l'Eucarestia che ci fa fare condivisione. L'Eucarestia ci dona l'unità e l'unità ci rende cedibili nella nostra missione. "Padre fa che siamo una cosa sola perché il mondo creda".

State attenti: il demonio vi tenterà facendovi credere che dovrete preoccuparvi più della vostra conversione personale che di come fare comunità.

Ma la Comunità è un dono dello Spirito e non una organizzazione umana, dice il documento Vaticano!

Creando l'essere umano
a propria immagine e somiglianza
Dio lo ha creato per la comunione

Tutti i punti che si possono toccare in riferimento alle vite comunitarie, conducono alla missione. Tutto è in funzione della missione.

Il concetto vero e completo di condivisione è racchiuso nel mistero di Dio. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo condividono tutto, l'azione stessa della salvezza non è stata fatta da una sola Persona ma da tutti e tre le Persone della SS. Trinità.

Se l'essenza di Dio è l'amore e l'amore genera felicità, possiamo dire che Dio è felicità. Lo Spirito Santo che è l'amore che Dio ha per il Figlio e che il Figlio ha per il Padre, è l'intima infinita beatitudine di Dio. È la felicità di Dio! Infatti si dice che mentre il Padre sia Abba e il Figlio Amen, lo Spirito Santo è Alleluja: cioè la gioia di Dio.

Questa beatitudine noi l'abbiamo ricevuta perché l'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo.

Quando una comunità smette di avere la gioia di portare Cristo al mondo e pensa solo a se stessa, lo Spirito Santo non c'è più, come dice S. Basilio: "Quando in una assemblea di preghiera non si forma più questa presenza dello Spirito Santo, tanto che le persone entrano in Chiesa non cadono in ginocchio, lo Spirito Santo ha già lasciato quell'assemblea di persone".

Il Signore dice: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere "Condividere con i deboli ciò che noi abbiamo, è un comandamento, ma anche una fonte di gioia. Pensate al mondo che sta fuori di voi e che non conosce Cristo, forse aspetta voi!

Liberamente tratto da un insegnamento tenuto alla Comunità Magnificat di Foggia

In comunione con

di Nunzio Langiulli

Non vi è comunità se non vi è comunione. Per dirlo con una immagine di P. Carlo Colonna, la comunione è la "stoffa" da cui il Signore trae, dalle mani del "sarto" da lui prescelto, l'abito. Diverse possono essere le fogge degli abiti, ma unica rimane la "stoffa". Da ciò discende che molteplici possono essere le forme di comunità, dalla più ampia qual'è la Chiesa alla più piccola qual'è la famiglia, ma la base di tutte, quello cioè che le rende tali, è la comunione.

La comunione si fonda a sua volta sull'essere un "corpo" (1 Cor 12,12 ss) in cui si realizza l'unità pur nella gerarchia delle membra, che non perdono perciò la loro identità, ma sono in relazione di interdipendenza reciproca. Essere in relazione significa dare e ricevere. Nella comunità cristiana la comunione si realizza in senso verticale con Dio ed in senso orizzontale con i fratelli. Sia in un senso che nell'altro, la comunione è sempre un dare ed un ricevere.

L'esperienza relazionale di comunione si realizza nella carità, cioè nell'amore in cui humus è l'umiltà ed il cui frutto è la pazienza.

L'umiltà ci fa accettare il nostro nulla esistenziale, la pazienza ci fa accettare gli altri, tutti, ritenendoli migliori di noi.

La carità, dunque, è l'estrinsecazione visibile dell'invisibile comunione che contraddistingue e caratterizza la comunità cristiana.

Nella prima comunità cristiana, "tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune" (At 2,44 a). In essa due realtà si integrano: stare insieme e avere ogni cosa in comune.

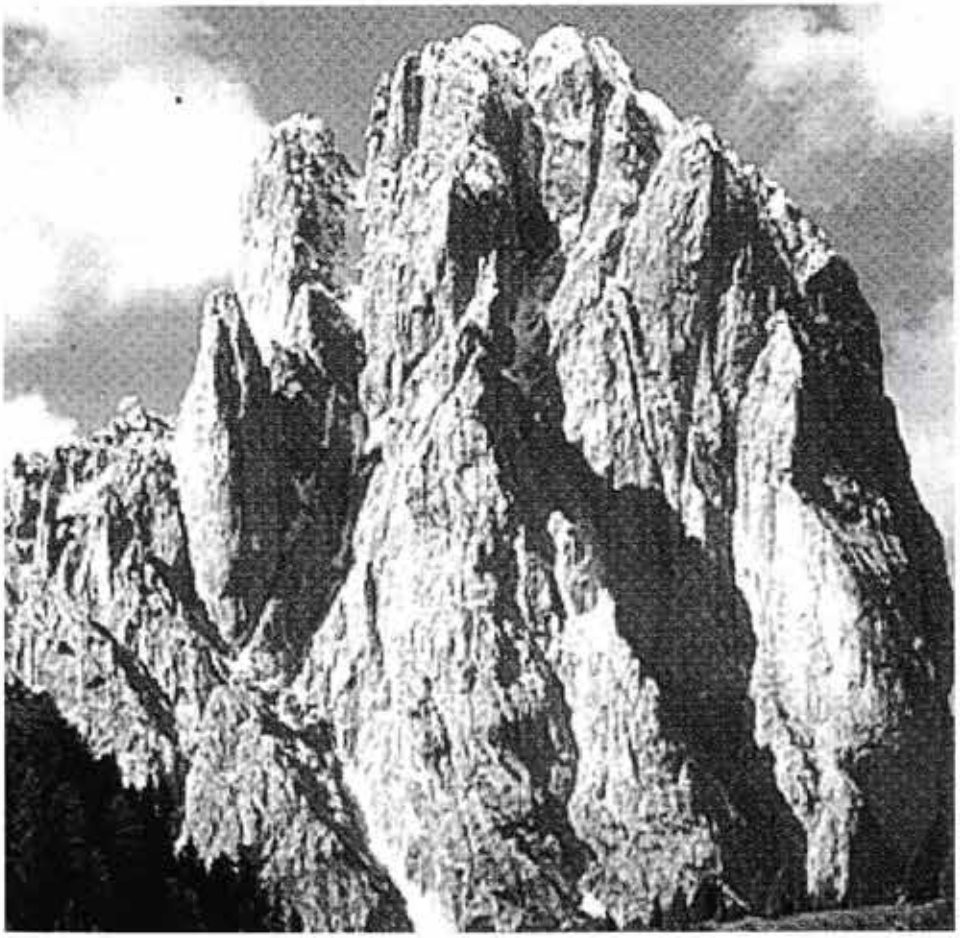
È possibile realizzare queste due realtà in comunità come le nostre, che non sono di convivenza?

La nostra esperienza comunitaria ci fa rispondere affermativamente. Stare insieme non è un fatto fisico: si può stare insieme anche senza convivere. Questo significa, di fatto, vivere gli uni per gli altri ovunque si sia anche nel tempo in cui la comunità non è fisicamente riunita. Lo stesso dicasi in relazione al tenere ogni cosa in comune. Questo, anzitutto, significa che tutto quello che è nostro non lo è in modo totalitario e definitivo ma deve essere utilizzato anche per la comunità e per i fratelli. Verso la comunità, ciò comporta il senso morale della decima. Verso i fratelli, comporta il senso morale dell'aiuto reciproco e a livello individuale e a livello comunitario.

Il significato attuale di fare parte a tutti di ciò che si ha secondo i bisogni di ciascuno (At 2,44 b), nelle nostre comunità, si realizza attraverso il farsi carico e delle necessità della comunità, cui si sopperisce con la decima, e attraverso il farsi carico delle necessità dei fratelli, cui si sopperisce sia con l'aiuto diretto - tra te ed il fratello che ha bisogno - sia con l'aiuto indiretto a mezzo della comunità che di-

L'umiltà ci fa ac
nulla esistenziale, la pa
gli altri, tutti, ritene

n Dio e coi fratelli



venta centro di "raccolta" e di "smistamento". È la Comunità infatti che conosce le necessità dei fratelli e se ne fa carico. Questo farsi carico, inoltre, prima di investire la sfera dei bisogni materiali riguarda i bisogni spirituali. Per questo, la comunità costruita sulla comunione è il luogo ideale in cui ciascuno non è più un'isola, ma si realizza spiritualmente perché in essa trova il terreno di crescita spirituale e la mistica via che conduce a Dio. In questo cammino di salita al monte di Dio, l'aiuto dei fratelli è prezioso ed indispensabile. Esso infatti si fa sostegno nella preghiera, condivisione nelle esperienze, presenza, guarigione e liberazione, nei momenti di smarrimento e di sfiducia, punto di riferimento nei tempi del deserto. Così Dio stesso si fa presente nelle comunità e nei fratelli e sostiene, vivifica e dona. Donare e ricevere, abbiamo detto, è il senso della comunione nella comunità. Ricevere e donare è dunque la realtà esistenziale della condivisione dei beni che le nostre comunità realizzano quando Dio si fa tutto in tutti (cfr. Col 3,11; 1 Cor 15,28) ed i fratelli, sottomessi gli uni agli altri (cfr. Ef 5,21), nel dono d'amore, si fanno carico dei pesi gli uni degli altri (cfr. Ef 6,2) con dedizione, umiltà e spirito di servizio.

Ci sono comunità perfette? Certamente no, ma se la "stoffa" è la comunione, la quale genera carità, umiltà, pazienza e condivisione, la perfezione è la meta sicura cui dobbiamo tendere e tendiamo con l'aiuto di Dio, la forza dello Spirito, la guida Gesù, l'esempio di Maria.

ettare il nostro
zienza ci fa accettare
ndoli migliori di noi

L'intervista

di Amerigo Vecchiarelli



Nomadelfia... cos'è

"Nomadelfia" è un nome che deriva dal greco e significa: "Legge della fraternità".

Nomadelfia oggi è un popolo di volontari cattolici, che grazie ad una specifica chiamata, vivono insieme con lo scopo di costruire una nuova civiltà fondata sul Vangelo di Gesù. Non si tratta di un istituto, né di una città dei ragazzi, anche se al suo interno vengono accolte le vittime dell'abbandono, in modo particolare i minori. Nomadelfia è stata fondata nel 1931 da don Zeno Saltini, scomparso nel 1981. Per la Chiesa è una "associazione privata" ed è una parrocchia comunitaria. Al suo interno vivono in comune sacerdoti, laici consacrati e famiglie. Per lo Stato è un'associazione civile. Il suo ordinamento interno è organizzato come una democrazia diretta: ha una sua Costituzione che nei valori si richiama al Vangelo, e nella forma si richiama agli Stati di diritto. In Nomadelfia non circola denaro, non esiste proprietà privata, non è ammessa alcuna forma di sfruttamento ma tutti i beni sono in comune secondo quanto afferma il libro degli Atti al capitolo 2. Tutti, uomini e donne, lavorano nelle aziende, in casa, nei laboratori e negli uffici della comunità. I figli vanno a scuola. Una scuola interna, gestita dagli stessi nomadelfi anche se gli esami vengono, poi, sostenuti presso la scuola pubblica. Una realtà interessante, sicuramente suscitata dallo Spirito Santo, e della quale abbiamo parlato con Pietro, responsabile del servizio stampa di Nomadelfia.

10 domande alla comunità di "Nomadelfia"



Innanzitutto abbiamo chiesto di descriverci, in poche parole, che cosa è Nomadelfia.

Nomadelfia è un piccolo popolo che vuole costruire una nuova società fondata sul Vangelo. Siamo attualmente 320 volontari cattolici, ci sono circa 60 famiglie e viviamo in una tenuta di 4 Km quadrati nei pressi di Grosseto. Giovanni Paolo II, quando nel 1989 venne a visitarci, ci definì "una parrocchia che vive sullo stile delle prime comunità cristiane" così come son descritte negli Atti degli Apostoli. Abbiamo tutte le attività all'interno della nostra comunità, lavoriamo senza essere pagati e tra di noi non esiste né servo né padrone.

Di conseguenza non esiste proprietà privata e quindi la comunione dei beni è totale. Ed è questo che ci differenzia da altre comunità, i cui membri lavorano fuori e mettendo poi in comune il frutto del loro lavoro. Le attività sono ovviamente dimensionate rispetto al nostro fabbisogno: abbiamo un'azienda agricola e un allevamento di animali per il sostentamento alimentare. Abbiamo officine meccaniche per i nostri mezzi, ambulatori medici, economato, ecc. Ma al di là del lavoro, una grande parte del nostro lavoro è dedicato all'apostolato e alla scuola.

Abbiamo poi una tipografia industriale e realizziamo un bimestrale che ha una tiratura di 90 mila copie, che distribuiamo gratuitamente.

Dunque Pietro, entriamo nello specifico. Parliamo della comunione dei beni.

Come dicevo, in Nomadelfia la comunione dei beni è totale, nel senso che tutti i beni, ma veramente tutti, sono messi in comune. Nelle nostre tasche non troverai mai il portafoglio, al massimo una tessera telefonica. Solo nel caso di un'uscita, che può verificarsi per i più svariati motivi, il più delle volte effettuata da chi ha incarichi da svolgere all'esterno, ci si reca dall'economo, si prende il necessario, e dopo aver eseguito la commissione si rientra versando il rimanente.

Su quali presupposti si basa questo particolare sistema di vita?

Si basa sulla Parola, quella con la "P" maiuscola. In particolare su Atti 2 e seguenti, dove si legge che "tutti i credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune". Questa è la ragione e il compimento della nostra comunione dei beni. Vivere in questo modo ci fa sentire

come all'interno di una grande famiglia, nella quale nessuno viene pagato per fare qualcosa. Quando una persona decide di entrare a Nomadelfia, e quindi volontario per tutta la vita, viene sottoposto ad una prova di tre anni. Una sorta di noviziato, al termine del quale firma sull'altare la Costituzione. Un atto solenne che avviene alla presenza di tutto il popolo di Nomadelfia. Durante il noviziato i beni del volontario vengono in primo momento congelati. Al termine dei tre anni, i beni passano alla comunità che ne potrà disporre come meglio crede.

Come si concretizza nella realtà la comunione dei beni?

Semplice. Parlando per esempi, se hai un appartamento fai un rogito, se hai un'automobile ne consegni le chiavi e se hai un conto in banca firmi degli assegni. La nostra costituzione afferma che chiunque decide di uscire non ha più diritto di riprendere i propri beni. Don Zeno, però, ha detto che se qualcuno desidera andar via, deve perlomeno ricevere quel qualcosa che gli permetta di andare avanti senza eccessive preoccupazioni.

Come viene vissuta questa comunione di beni all'interno di una famiglia?

Noi abbiamo famiglie di sposi e famiglie di mamme di vocazione. Le mamme di vocazione sono donne che rinunciano al matrimonio per vivere una maternità virginea e accogliere ed educare minori abbandonati come veri figli e per sempre. Anche gli sposi, comunque, oltre ai propri sono disposti ad accogliere i figli di altri, e con lo stesso spirito. Noi preferiamo l'affido all'adozione, che avviene tramite i servizi sociali o il Tribunale dei minori. La famiglia, di per sé, non possiede nulla, per quanto riguarda l'abbigliamento abbiamo all'interno magazzini di indumenti, che acquistiamo all'ingrosso o raccogliamo facendo il giro delle parrocchie locali. Non si ha idea di ciò che la gente butta via!

Quindi, ognuno cerca e chiede il necessario per vivere?

Certo. Perché la comunione dei beni non può essere vissuta se non attraverso la ricerca dello spirito della povertà. La comunione dei beni è strettamente collegata con l'amore alla povertà.Una povertà che nasce dallo Spirito. Se non hai in te il desiderio della povertà e della rinuncia non puoi fare il passo di mettere in comune ciò che hai, e condividere diventa molto difficile.

Dove si alimenta questo desiderio per la povertà?

Innanzitutto c'è da dire che, secondo la nostra Costituzione, chi desidera entrare a Nomadelfia deve essere cattolico e praticante. Io credo però che, alla base, c'è una chiamata ben precisa.

Una consacrazione insomma, che oltre alla rinuncia dei propri beni prevede l'accoglienza dei figli, prevede la disponibilità a fare qualsiasi lavoro e cambiarlo in caso di bisogno, prevede la rinuncia alle vacanze e l'eventualità di doversi spostare da un posto all'altro. Praticamente è una vocazione. Fare



questa scelta vuol dire fidarsi senza limiti del Signore che come sempre, poi, concede il centuplo su questa terra.

La comunione dei beni è vissuta anche all'interno dei gruppi familiari?

Don Zeno, il nostro fondatore, già dal 1954, definiva le famiglie isolate "famiglie egoiste", anche se queste avevano accolto figli. E allora, per rompere questo isolamento, ha concepito l'idea di realizzare i gruppi familiari. Il gruppo familiare è costituito da cinque-sei famiglie. La sala da pranzo, la cucina, i laboratori sono in comune. Ogni famiglia poi vive la propria intimità in alcune stanze a parte. In ogni gruppo familiare si coltiva un orto e si governano degli animali da cortile.

Ma non basta. Don Zeno riteneva che anche il gruppo potrebbe isolarsi e diventare esso stesso egoista.

Per questo ogni tre anni, i gruppi familiari vengono sciolti, e ogni famiglia viene inviata altrove per costruire, insieme a famiglie nuove, un nuovo gruppo.

Ovviamente la partenza comporta il lasciare tutto, a parte qualche effetto personale, e il disporsi a ricominciare una nuova avventura.

Vogliamo parlare della comunione dei beni spirituali?

Nonostante l'apparenza, è più facile, secondo me, mettere insieme i beni materiali che quelli spirituali. Mettere in comune, ad esempio, l'educazione dei figli, il tempo libero, i sacrifici o addirittura mettere insieme le idee è sicuramente più difficile che dividere un pezzo di pane. A volte, si è costretti anche rinunciare alle proprie opinioni per tener conto anche delle opinioni degli altri.

Ma che cos'è che vi permette di condividere praticamente tutto?

Io credo che tutto venga messo in comune grazie ad una virtù fondamentale: l'obbedienza. A ciascuno di noi può esser affidato un incarico: dal ricevere una comitiva di ospiti all'accogliere un figlio; dal fare una testimonianza in una città allo zappare un orto o scaricare un camion. É l'autorità costituita della comunità che riconosce in te determinati carismi, ed è sempre l'autorità che, a seconda delle necessità, ti chiede di fare qualcosa. Il compito del volontario è quindi quello di accettare le indicazioni ricevute e mettere a disposizione dell'altro le proprie capacità e i propri doni. Mi rendo conto che non è facile accettare una filosofia di questo tipo, anche perché il mondo marcia in senso contrario, privilegiando un individualismo esasperato. A Nomadelfia si vuole vivere il Vangelo, una cosa nuova e vecchia allo stesso tempo. Inoltre negli Atti degli Apostoli, non si legge solo che i credenti mettevano in comune ogni cosa, si legge anche che tutti vivevano fraternamente insieme. Voglio dire che la vita comunitaria comporta degli svantaggi, ma non è per questi che va scartata, così come non va scelta per i vantaggi che in essa è possibile trovare. Se sei una persona seria, innanzitutto ti domandi cosa vuole da te il Signore; dopo di ché o l'abbracci o l'abbandoni. ❐



Don Zeno con il Papa



Per fare comunità

Non è molto facile, oggi parlare delle comunione dei beni. Chi si affaccia alla finestra di questo mondo si accorge che la società è vittima di uno sfrenato consumismo, dominata da una cultura edonistica ed egocentrica.

Tuttavia, Dio chiama i cristiani a vivere insieme e offre loro la grazia di mettere ciascuno a disposizione degli altri i propri beni materiali e spirituali.

La nostra Comunità alcuni anni fa veniva scossa profondamente da questa Parola di Dio: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (At 2,42-48).

Capimmo che il Signore faceva sul serio con noi, ci chiamava a fare comunità nella totale oblazione dell'uno all'altro.

Tutto ciò comportò sacrificio, rinuncia e conflitti interiori, ma alla fine raccogliemmo frutti di gioia, di amore e comunione piena.

Non è facile "fare" comunità per chi è solito condurre la propria vita in maniera individualistica per chi non è disposto a condividere le proprie cose, le proprie idee. Di fronte alla Parola di Dio, di fronte agli altri membri della comunità, è necessario lasciarsi alle spalle il modo di vivere abituario; nella comunità non sei più solo e indipendente, ma devi condividere i tuoi progetti, le tue idee, le tue scelte importanti. É necessario che tu condivida i problemi degli altri perché diventino i tuoi, nonché la preghiera, la lode e il perdono.

Insomma la Comunità è il luogo in cui tutto ciò che è tuo diventa della comunità e ciò che la Comunità offre diviene tuo.

Questa è la comunione dei beni, a questo l'evangelista Luca si riferisce quando dice: mettevano ogni cosa in comune e nessuno era più bisognoso (cfr At 4,32-34).

Tutto questo ti aiuta a distaccarti sempre più dalle cose di questo mondo, ti fa più attento ai bisogni del povero, dell'indigente, di chi chiede aiuto.

Ricordiamo, fratelli e sorelle, che Cristo Gesù ha donato tutto a tutti, dimenticandosi di se stesso: "Spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo" (Fil 2,7).

Ancora: "Chi rinuncia alla propria vita per gli altri la salverà altrimenti perderà la propria" (Mt 16, 21).

Concludo testimoniando ciò che è accaduto ad una famiglia della nostra comunità.

Era in grossa difficoltà a causa del poco lavoro; la sofferenza divenne quella della comunità che la sostenne economicamente e moralmente. Il Signore fece poi abbondare il lavoro e da allora questa famiglia insieme a tutta la comunità ringrazia e loda il Signore per le meraviglie che ha compiuto.

Lode e gloria al Signore.

G. Schillizzi
Comunità Dio Vivente - Partinico

Il bene che ci aspetta

Dinanzi al crocifisso chiedo in preghiera che sia Gesù stesso a guidare la mia penna nello stendere una testimonianza sulla mia breve esperienza di religioso e di sacerdote in una nuova comunità nata dall'esperienza del Rinnovamento nello Spirito.

Ogni volta che parlo della mia vita donata al Signore, ritengo che sia giusto iniziare a descrivere la vocazione che Dio ha voluto donarmi. La chiamata di Dio nella mia vita fu sempre un'esperienza che in certi momenti mi spaventava e che a tratti mi attirava. Tutto ciò perché appariva in me una visione più chiara delle rinunce, che avrebbe comportato il rispondere a Dio, più che i grandi benefici che avrebbe portato il consacrarmi a Lui. Dopo inutili tentativi nel giustificare una mia impossibilità nel rispondere (semplici calcoli umani). Dio mi fece provare quanto è bello e soave vivere in Lui, per Lui e con i fratelli e con le sorelle che ci dona nel nostro cammino.

Tutto ciò avvenne sempre e solo, quando alla base della mia vita ho posto una assidua e profonda preghiera, sia solitaria, sia comunitaria. Questo incontro con la divina presenza di Gesù (soprattutto nell'adorazione silenziosa del Santissimo Sacramento) mi ha rivelato come la vita religiosa, cioè un impegno che dura tutta una vita, sia un entrare nel mistero del Regno di Dio, lo scoprire cosa vuol dire *farsi eunuchi per il Regno dei cieli*. Essere uomini nuovi, essere figli di Dio, lo si può scoprire in fondo solo nella contemplazione di nostro Signore Gesù Cristo.

Ogni volta che la mia natura cerca di rigettare ciò che nella vita religiosa è più costoso: cioè *l'uniformarsi a Cristo povero e crocifisso, obbediente e casto,* l'incontro orante con Gesù mi porta a cambiare la mia mente e il mio cuore, attraverso un cammino che passa, dal peccato di una mentalità del mondo, ad una mentalità da Risorto che fa sprigionare delle ferite d'amore, causate dalle nostre rinunce, una luce che mi indica sempre più un sentiero, una via stretta che mi porta a quella libertà che è piena unione con Dio. É questa libertà nell'amore che molte volte mi stupisce. Essere liberi nei confronti dei beni materiali e spirituali, della mia volontà ribelle, e dei miei istinti impulsivi, fa assaporare la pienezza di Dio che San Francesco chiama "Vero e sommo bene".

Vorrei soprattutto annunciare a tutti coloro che credono troppo difficile e contro natura il prendere certi impegni dinanzi a Dio, che tutte queste scuse non possono reggere dinanzi al Bene che ci aspetta e che già qui sulla terra incominciamo a vivere. Se ripenso ai momenti di insoddisfazione e di tristezza che mi aveva dato il vivere senza un ideale degno di essere chiamato in questo modo, non posso fare altro che ringraziare Dio del dono che mi ha voluto fare chiamandomi a vivere in una unione profonda con Lui.

Auguro a tutti coloro che sono alla ricerca di quella fonte, che può dissetare l'inestinguibile sete di Dio che anima ogni uomo, di trovare al centro del proprio cuore Colui che è diventato fontana d'acqua viva, Gesù Cristo il Signore della nostra vita.

p. Alberto Onofri F.F.B.
Comunità Betania - Terlizzi

LA Parola alla Chiesa

a cura di Luigi Mancano

Brani tratti da:
PAOLO VI, POPULORUM PROGRESSIO, LETTERA ENCICLICA SULLO SVILUPPO DEI POPOLI, 26 MARZO 1967.
GIOVANNI PAOLO II, LABOREM EXERCENS, LETTERA ENCICLICA SUL LAVORO UMANO.

L'uomo chiamato a sviluppare le proprie capacità

Chiesa e mondo - Ma ormai le iniziative locali e individuali non bastano più. La situazione attuale del mondo esige un'azione d'insieme sulla base di una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali. Esperta in umanità, la Chiesa, lungi dal pretendere minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati, «non ha di mira che un unico scopo: continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera del Cristo, venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, per salvare, non per condannare, per servire, non per essere servito». Fondata per porre fin da quaggiù le basi del regno dei cieli e non per conquistare un potere terreno, essa afferma chiaramente che i due domini sono distinti, così come sono sovrani i due poteri, ecclesiastico e civile, ciascuno nel suo ordine. Ma, vivente com'è nella storia, essa deve «scrutare il segno dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo». In comunione con le migliori aspirazioni degli uomini e soffrendo di vederle insoddisfatte, essa desidera aiutarle a raggiungere la loro piena fioritura, e a questo fine offre loro ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità.

Visione cristiana dello sviluppo - Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: «noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo della civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità tutta intera».

Vocazione e crescita - Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita è dato a tutti un germe, un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare; il loro pieno svolgimento, frutto a un tempo dell'educazione ricevuta dall'ambiente e dello sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore. Dotato d'intelligenza e di libertà, egli è responsabile della sua crescita, così come della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, qualunque siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: col solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più.

Dovere personale... - Tale crescita non è d'altronde facoltativa. Come tutta intera la creazione è ordinata al suo Creatore, la creatura spirituale è tenuta ad orientare spontaneamente la sua vita verso Dio, verità prima e supremo bene. Così la crescita umana costituisce come una sintesi dei nostri doveri. Ma c'è di più: tale armonia di natura, arricchita dal lavoro personale e responsabile, è chiamata a un superamento. Mediante la sua inserzione nel Cristo vivificatore, l'uomo accede a una dimensione nuova, ad un umanesimo trascendente, che gli conferisce la sua più grande pienezza: questa è la finalità suprema dello sviluppo personale.

...e comunitario - Ma ogni uomo è membro della società: appartiene all'umanità tutta intera. Non è soltanto questo o quell'uomo, ma tutti gli uomini che sono chiamati a tale sviluppo plenario. Le civiltà nascono, crescono e muoiono. Ma come le ondate dell'alta marea penetrano ciascuna un po' più a fondo nell'arenile, così l'umanità avanza sul cammino della storia. Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, ch'é un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere.

Scala dei valori - Siffatta crescita personale e comunitaria verrebbe compromessa ove si deteriorasse la vera scala dei valori. Legittimo è il desiderio del necessario, e il lavoro per arrivarci è un dovere: «se qualcuno si rifiuta di lavorare non deve neanche mangiare». Ma l'acquisizione dei beni temporali può condurre alla cupidigia, al desiderio di avere sempre di più e alla tentazione di accrescere la propria potenza. L'avarizia delle persone, delle famiglie e delle nazioni può contagiare i meno abbienti come i più ricchi, e suscitare negli uni e negli altri un materialismo soffocante.

Crescita ambivalente - Avere di più, per il popolo, come per le persone, non è dunque lo scopo ultimo. Ogni crescita è ambivalente. Necessaria onde permettere all'uomo di essere più uomo, essa la rinserra come in una prigione, quando diventa il bene su-

premo che impedisce di guardare oltre. Allora i cuori s'induriscono e gli spiriti si chiudono, gli uomini non s'incontrano più per amicizia, ma spinti dall'interesse, il quale ha un buon gioco nel metterli gli uni contro gli altri e nel disunirli. La ricerca esclusiva dell'avere diventa così un ostacolo alla crescita dell'essere e si oppone alla sua vera grandezza: per le nazioni come per le persone, l'avarizia è la forma più evidente del sottosviluppo morale.

Verso una condizione più umana - Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più degli uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane (Paolo VI, *Populorum progressio*, 13-20).

Comunione nella carità del Cristo

L'ideale da perseguire - Meno umane: le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo. Meno umane: le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transizioni. Più umane: l'ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura. Più umane, altesì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace. Più umane, ancora: il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è sorgente e il termine. Più umane, infine e soprattutto: la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente Padre di tutti gli uomini (Paolo VI, *Populorum progressio*, 21).

L'Opera da compiere

La destinazione universale dei beni - «Riempite la terra e assoggettatela»: la Bibbia, fin dalla prima pagina, ci insegna che la creazione intera è per l'uomo, cui è demandato il compito d'applicare il suo sforzo intelligente nel metterla in valore e, col suo lavoro, portarla a compimento, per così dire, sottomettendola al suo servizio. Se la terra è fatta per fornire a ciascuno i mezzi della sua sussistenza e gli strumenti del suo progresso, ogni uomo ha dunque il diritto di trovarvi ciò che gli è necessario. Il recente Concilio l'ha ricordato: «Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, di modo che i beni della creazione devono equamente affluire nelle mani di tutti, secondo la regola della giustizia, ch'è inseparabile dalla carità». Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati ad essa: non devono quindi intralciarne, bensì al contrario facilitarne la realizzazione, ed è un dovere sociale grave e urgente restituirli alla loro finalità originaria (Paolo VI, *Populorum progressio*, 22).

Il bene comune: limiti alla proprietà

La proprietà - «Se qualcuno, in possesso delle ricchezze che offre il mondo, vede il suo fratello nella necessità e chiude a lui le sue viscere, come potrebbe l'amore di Dio abitare in lui?». Si sa con quale fermezza Padri della Chiesa hanno precisato quale debba essere l'atteggiamento di coloro che posseggono nei confronti di coloro che sono nel bisogno: non è del tuo avere, afferma sant'Ambrogio, che tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché quel che è dato in comune per l'uso di tutti, è ciò che tu ti annetti. La terra è data a tutti, e non solamente ai ricchi». É come dire che la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario. In una parola «il diritto di proprietà non deve mai esercitarsi a detrimento della utilità comune, secondo la dottrina tradizionale dei Padri della Chiesa e dei grandi teologi». Ove intervenga un conflitto «tra diritti privati acquistati ed esigenze comunitarie primordiali», spetta ai poteri pubblici «applicarsi a risolverlo, con l'attiva partecipazione delle persone e dei gruppi sociali».

L'uso dei redditi - Il bene comune esige dunque talvolta l'espopriazione se, per via della loro estensione, del loro sfruttamento esiguo o nullo, della miseria che ne deriva per le popolazioni, del danno considerevole arrecato agli interessi del paese, certi possedimenti sono di ostacolo alla proprietà collettiva. Affermandolo in maniera inequivocabile, il Concilio ha anche ricordato non

meno chiaramente che il reddito disponibile non è lasciato al libero capriccio degli uomini, e che le speculazioni egoiste devono essere bandite. Non è di conseguenza ammissibile che dei cittadini provvisti di redditi abbandonati, provenienti dalle risorse e dall'attività nazionale, ne trasferiscano una parte considerevole all'estero, a esclusivo vantaggio personale, senza alcuna considerazione del torto evidente ch'essi infliggono con ciò alla loro patria (Paolo VI, *Populorum progressio*, 23-24).

Verso un umanesimo plenario

Conclusione - É un umanesimo plenario che occorre promuovere. Che vuol dire ciò, se non lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare. Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma «senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano». Non vi è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza sé stesso che trascendendosi. Secondo l'espressione così indovinata di Pascal: «l'uomo supera infinitamente l'uomo» (Paolo VI, *Populorum progressio*, 42).

Verso lo sviluppo solidale dell'Umanità

Introduzione - Lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità. Noi lo dicevamo a Bombay: «l'uomo deve incontrare l'uomo, le nazioni devono incontrarsi come fratelli e sorelle, come i figli di Dio. In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra, noi dobbiamo parimenti cominciare a lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità».E suggerivamo altresì la ricerca di mezzi concreti e pratici di organizzazione e di cooperazione, onde mettere in comune le risorse disponibili e così realizzare una vera comunione fra tutte le nazioni.

Fraternità dei popoli - Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: dovere di solidarietà, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai paesi in via di sviluppo; dovere di giustizia sociale, cioè il riconponimento in termini più correnti delle relazioni commerciali difettose tra popoli forti popoli deboli; dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiamo qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri. Il problema è grave, perché dalla sua soluzione dipende l'avvenire della civiltà mondiale (Paolo VI, *Populorum progressio*, 43-44).

L'assistenza ai deboli

Lotta contro la fame - «Se un fratello o una sorella sono nudi, dice S. Giacomo, se mancano del sostentamento quotidiano, e uno di voi dice loro: «andate in pace, riscaldatevi, sfamatevi", senza dar loro quel che è necessario al loro corpo, a che servirebbe?» Oggi, nessuno lo può ignorare, sopra interi continenti, innumerevoli sono gli uomini e le donne torturati dalla fame, innumerevoli i bambini sottonutriti, al punto che molti di loro muoiono in tenera età, che la crescita fisica e lo sviluppo mentale di parecchi altri ne restano compromessi, che regioni intere sono per questo condannate al più cupo avvilimento.

Domani - Ma tutto questo non può bastare, più di quanto non possano bastare gli investimenti privati e pubblici realizzati, i doni e i prestiti concessi. Non si tratta soltanto di vincere la fame e neppure di ricacciare indietro la povertà. La lotta contro la miseria, pur urgente e necessaria, è insufficiente. Si tratta di costruire un mondo in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalla servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente dominata; un mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco.

Ciò esige da quest'ultimo molta generosità, numerosi sacrifici e uno sforzo incessante. Ciascuno esamini la sua coscienza, che una voce nuova per la nostra epoca. É egli pronto a sostenere col suo denaro le opere e le missioni organizzate in favore dei più poveri? A sopportare maggiori imposizioni affinché i poteri pubblici siano messi in grado di intensificare il loro sforzo per lo sviluppo? A pagare più cari i prodotti importanti onde permettere una più giusta remunerazione per il produttore? A lasciare, ove fosse necessario, il proprio paese, se è giovane, per aiutare questa crescita delle giovani nazioni?

Dovere di solidarietà - Il dovere di solidarietà che vige per le persone vale anche per i popoli: «le nazioni sviluppate hanno l'urgentissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo». Bisogna mettere in opera questo insegnamento conciliare. Se è normale che una popolazione sia la prima beneficiaria dei doni che le ha fatto la Provvidenza come dei frutti del suo lavoro, nessun popolo può, per questo pretendere di riservare a suo esclusivo uso le ricchezze di cui dispone. Ciascun popolo deve produrre più e meglio, onde dare da un lato a tutti i suoi componenti un livello di vita veramente umano, e contribuire nel contempo allo sviluppo solidale dell'umanità. Di fronte alla crescente indigenza dei paesi in via di sviluppo, si deve considerare come normale che un paese evoluto consacri una parte della sua produzione al soddisfacimento dei loro bisogni: normale altresì che si preoccupi di formare degli educatori, degli ingegneri, dei tecnici, degli scienziati, che poi metteranno scienza e competenza al loro servizio.

Superfluo - Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne beneficiati. Diversamente, la loro avarizia inveterata non potrà che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero coll'attentare ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bromosia di avere di più. E sarebbe da applicare ad essi la parabola dell'uomo ricco le cui terre avevano dato frutti copiosi, e che non sapeva dove mettere al sicuro il raccolto: «Dio gli disse: insensato, questa notte stessa la tua anima ti sarà ritolta» (Paolo VI, *Populorum progressio*, 45-47-48).

Il lavoro come partecipazione all'opera del Creatore e strumento di comunione di beni e servizi

Come dice il *Concilio Vaticano II*, «per i credenti una cosa è certa: l'*attività umana* individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrispondente al disegno di Dio. *L'uomo infatti*, creato a immagine di Dio, *ha ricevuto* il *comando di sottomettere a sé* la *terra* con tutto quanto essa contiene per governarne il mondo nella giustizia e nella santità, e *così pure di riportare a Dio se stesso* e *l'universo intero*, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose, in modo che, nella subordinazione di tutta a realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra».

Nella Parola della divina Rivelazione è iscritta molto profondamente questa verità fondamentale, che *l'uomo*, creato a immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore, ed a misura delle proprie possibilità, in un certo senso, continua a svilupparla e la completa, avanzando sempre più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto quanto il creato.

Questa verità noi troviamo già all'inizio stesso della Sacra Scrittura, nel Libro della Genesi, *dove l'opera stessa della creazione è presentata nella forma di un «lavoro» compiuto da Dio durante i «sei giorni»*, per *«riposare» il settimo giorno*. D'altronde, ancora l'ultimo libro della Sacra Scrittura risuona con lo stesso accento di rispetto per l'opera che Dio ha compiuto mediante il suo «lavoro» creativo, quando proclama: «*Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore* Dio onnipotente» analogicamente al Libro della Genesi, il quale chiude la descrizione di ogni giorno della creazione con l'affermazione: «E Dio vide che era una cosa buona».

Questa descrizione della creazione, che troviamo già nel primo capitolo del Libro della Genesi *è, al tempo stesso, in un certo senso il primo «Vangelo del lavoro»*. Essa dimostra, infatti, in che cosa consista la sua dignità: *insegna che l'uomo lavorando deve imitare Dio, suo Creatore, perché porta in sé* - egli solo - il *singolare elemento della somiglianza con lui*. L'uomo deve imitare Dio *sia lavorando come pure riposando*, dato che Dio stesso ha voluto presentargli la propria opera creatrice sotta la forma del lavoro e del riposo.

Quest'opera di Dio nel mondo continua sempre, così *come attestano le parole di Cristo: «Il Padre mio opera sempre...»*: opera con la forza creatrice, sostenendo nell'esistenza il mondo che ha chiamato all'essere dal nulla, e opera con la forza salvifica nei cuori degli uomini, che sin dall'inizio ha destinato al «riposo» in unione con se stesso, nella «casa del Padre».

Perciò, anche il lavoro umano non solo esige il riposo ogni «settimo giorno», ma per di più non può consistere nel solo esercizio delle forze umane nell'azione esteriore; esso deve lasciare

uno spazio interiore, nel quale l'uomo, diventando sempre più ciò che per volontà di Dio deve essere, si *prepara a quel «riposo» che il Signore riserva ai suoi servi ed amici.*

La coscienza che il lavoro umano sia partecipazione all'opera di Dio, deve permeare - come insegna il Concilio - *anche «le ordinarie attività quotidiane.* Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che *col loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendano utili ai propri fratelli* e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia»

Bisogna, dunque, che questa spiritualità cristiana del lavoro diventi patrimonio comune di tutti.

Bisogna che, specialmente nell'epoca odierna, la spiritualità del lavoro dimostri quella maturità, che esigono le tensioni e le inquietudini delle menti e dei cuori: «I cristiani, dunque, non solo non pensano di contrapporre le conquiste dell'ingegno e della potenza dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; ma, al contrario, essi piuttosto sono persuasi che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno.

E quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità individuale e collettiva... *Il messaggio cristiano*, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li *impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante».*

La consapevolezza che mediante il lavoro l'uomo partecipa all'opera della creazione, costituisce il più profondo movente per intraprenderlo in vari settori: «I fedeli perciò - leggiamo nella Costituzione Lumen Gentium - devono riconoscere la natura intima di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio e aiutarsi a vicenda per una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo sia imbevuto dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace... Con la loro competenza, quindi, nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrisecamente dalla grazia di Cristo, contribuiscano validamente a che i beni creati, secondo la disposizione del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura» (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens,* 25).

Il lavoro umano alla luce della croce e della risurrezione di Cristo

C'è ancora un aspetto del lavoro umano, una sua dimensione essenziale, nella quale la spiritualità fondata sul Vangelo penetra profondamente. *Ogni lavoro* - sia esso manuale o intellettuale - *va congiunto inevitabilmente con la fatica.* Il *Libro della Genesi* lo esprime in modo veramente penetrante, *contrapponendo a quella originaria benedizione del lavoro,* contenuta nel mistero stesso della creazione, *ed unita all'elevazione dell'uomo* come immagine di Dio, *la maledizione che il peccato ha portato con sé: «Maledetto* sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita». Questo dolore unito al lavoro segna la strada della vita umana sulla terra e costituisce *l'annuncio della morte:* «Col sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto...». Quasi come un'eco di queste parole, si esprime l'autore di uno dei libri sapienzali: «Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle...». Non c'è uomo sulla terra che non potrebbe far proprie queste espressioni.

Il Vangelo pronuncia, in un certo senso, la sua ultima parola anche a questo riguardo nel mistero pasquale di Gesù Cristo. E qui occorre cercare la risposta a questi problemi così importanti per la spiritualità del lavoro umano. *Nel mistero pasquale* è contenuta la croce di Cristo, la sua obbedienza fino alla morte, che l'Apostolo contrappone a quella disubbidienza, che ha gravato sin dall'inizio la storia dell'uomo sulla terra. É contenuta in esso anche *l'elevazione* di Cristo, il quale mediante la morte di croce ritorna ai suoi discepoli con la potenza dello Spirito Santo *nella resurrezione.*

Il sudore e la fatica, che il lavoro necessariamente comporta nella condizione presente dell'umanità, *offrono al cristiano* e ad ogni uomo, che è chiamato a seguire Cristo, *la possibilità d partecipare nell'amore all'opera che il Cristo è venuto a compiere. Quest'opera di salvezza è avvenuta per mezzo della sofferenza e della morte di croce. Sopportando la fatica del lavoro* in unione con Cristo crocifisso per noi, *l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità. Egli si dimostra vero discepolo* di *Gesù, portando a sua volta la croce ogni giorno nell'attività che è chiamato a compiere.*

Cristo, «sopportando la morte per noi tutti peccatori, ci inse-

gna col suo esempio che è necessario anche portare la croce; quella che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di quanti cercano la pace e la giustizia»; però, al tempo stesso, «*con la sua resurrezione* costituito Signore, egli, il Cristo, a cui è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra, opera ormai nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito,...purificando e fortificando quei generosi propositi, con i quali la famiglia degli uomini cerca di *rendere più umana la propria vita* e di sottomettere a questo fin tutta la terra».

Nel lavoro umano il cristiano ritrova una piccola parte della croce di Cristo e l'accetta nello stesso spirito di redenzione, nel quale il Cristo ha accettato per noi la sua croce. Nel lavoro, grazie alla luce che dalla risurrezione di Cristo penetra dentro di noi, troviamo sempre un *barlume* della vita nuova, del *nuovo bene,* quasi come un annuncio dei «nuovi cieli e di una terra nuova», i quali proprio mediante la fatica del lavoro vengono partecipati dall'uomo e dal mondo. Mediante la fatica - e mai senza di essa. *Questa conferma,* da una parte, l'*indispensabilità della croce nella spiritualità del lavoro umano;* dall'altra parte, però, si svela in questa croce e fatica un bene nuovo, il quale prende inizio dal lavoro stesso: dal lavoro inteso in profondità e sotto tutti gli aspetti - e mai senza di esso.

É già questo *nuovo bene* - frutto del lavoro dell'uomo - una piccola parte di quella «terra nuova», dove abita la giustizia? In quale rapporto sta esso con la *risurrezione di Cristo*, se è vero che la molteplice fatica del lavoro dell'uomo è una piccola parte della croce di Cristo? Anche a questa domanda cerca di rispondere il Concilio attingendo la luce delle fonti stesse della Parola rivelata:

«Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo, ma perde se stesso (cfr. *Lc* 9, 25). *Tuttavia, l'attesa di una terra nuova* non *deve indebolire, bensì stimolare* piuttosto la *sollecitudine a coltivare questa terra*, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo. *Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Cristo*, tuttavia nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, *tale progresso è di grande importanza per il Regno di Dio*».

Abbiamo cercato, nelle presenti riflessioni dedicate al lavoro umano, di mettere in rilievo tutto ciò che sembrava indispensabile, dato che mediante esso devono moltiplicarsi sulla terra non solo «i frutti della nostra operosità», ma anche «la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà». Il cristiano che sta in ascolto della parola del Dio vivo, unendo il lavoro non solo nel *progresso terreno,* ma anche nello *sviluppo del Regno di Dio,* al quale siamo tutti chiamati con la potenza dello Spirito Santo e con la parola del Vangelo (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens,* 27).

Appello ai giovani - Molti giovani hanno già risposto con ardore e sollecitudine all'appello di Pio XII per un laicato missionario. Numerosi sono anche quelli che si sono spontaneamente messi a disposizione di organismi, ufficiali o privati, di collaborazione coi popoli in via di sviluppo. Ci rallegriamo nell'apprendere che in talune nazioni il «servizio militare» può essere scambiato in parte con un «servizio civile», un «servizio puro e semplice», e benediciamo tali iniziative e le buone volontà che vi rispondono. Possano tutti quelli che si richiamano a Cristo intendere il suo appello: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, prigioniero e siete venuti a trovarmi». Nessuno può rimanere indifferente alla sorte dei suoi fratelli tuttora immersi nella miseria, in preda all'ingnoranza, vittime dell'insicurezza. Come il cuore di Cristo, il cuore del cristiano deve muoversi a compassione di questa miseria: «ho compassione di questa folla» (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens,* 74).

Preghiera e azione - La preghiera di tutti deve salire con fervore verso l'Onnipotente, perché l'umanità, dopo aver preso coscienza di così grandi mali, si applichi con intelligenza e fermezza ad abolirli. A questa preghiera deve corrispondere l'impegno risolto di ciascuno nella misura delle sue forze e delle sue possibilità, nella lotta contro il sottosviluppo. Possano le persone, i gruppi sociali e le nazioni darsi fraternamente la mano, il forte aiutando il debole a crescere, mettendo in questo tutta la sua competenza, il suo entusiasmo e il suo amore disinteressato. Più che chiunque altro, colui ch'è animato da una vera carità è ingegnoso nello scoprire le cause della miseria, nel trovare i mezzi per combatterla, nel vincerla risolutamente. Operatore di pace, «egli percorrerà la sua strada, accendendo la gioia e versando la luce e la grazia nel cuore degli uomini su tutta la superficie della terra, facendo loro scoprire, al di là di tutte le frontiere, dei volti di fratelli, dei volti di amici» (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens,* 75).

Preparate la via al Signore

7° meeting internazionale della Fraternità Cattolica delle Comunità Carismatiche di Alleanza

Il 7° meeting internazionale della Fraternità Cattolica avrà luogo a Roma dall'8 all'11 novembre 1996. Il tema del Convegno sarà "Preparate la via al Signore". Le relazioni verteranno sulla preparazione alla celebrazione dell'anno 2000.

Il cammino presentato dall'Enciclica "tertium milleniumm adveniente", il cui inizio è segnato dall'anno 1997, prevede la riflessione su Cristo, il Verbo di Dio, fatto uomo dal potere dello Spirito Santo.

Giovedì 7 novembre

Oltre alla conferenza ufficiale, l'incontro di novembre comprende altri due corsi differenziati: uno per i musicisti, l'altro per i giovani dall'età compresa tra i 18 e 30 anni.

Entrambi i corsi avranno inizio il 7 novembre e proseguiranno nel meeting generale.

Parte del meeting sarà riservata a vivere un momento di testimonianza diretta nelle vie di Roma. La testimonianza dei martiri che questa città ha accolto, la loro fedeltà alla proclamazione del Vangelo, sarà la spinta che rafforzerà l'impegno ad annunciare Cristo, il salvatore del mondo.

Venerdì 8 novembre

L'8 novembre aprirà i lavori la relazione dal tema "Preparate la via a Signore" di Tom Forrest.

Seguirà la Santa Messa, celebrata dal cardinale S.E. Eduardo Pironio.

Sabato 9 novembre

Sabato 9 novembre la 2° sessione "Il Terzo Millennio" sarà tenuta da S.E. Mons. Stanislow Rjlko, segretario del Pontificio Consiglio per i Laici, alla quale seguirà la celebrazione eucaristica da lui stesso presieduta. Tom Forrest interverrà poi con la seguente relazione: "Il Verbo di Dio è vicino". Alle 15 ci sarà la testimonianza per le strade con partenza a S. Giovanni in Laterano. "Vincendo le prove proclamando il Vangelo" sarà il tema della 4° sessione tenuta da Magdaline Stewart.

Domenica 10 novembre

Domenica 10 novembre presiederà la Santa Messa il vescovo S.E. mons. Paul Josef Cordes. Alle 10 di lunedì 11 novembre ci sarà l'udienza dal Santo Padre. Concluderà il meeting un concerto che seguirà alla celebrazione eucaristica presieduta da Tom Forrest.

a cura di Tarcisio Mezzetti

La condivisione dei beni

La condivisione dei beni è una delle caratteristiche distintive più evidenti della vita cristiana perfettamente vissuta. Fin dal tempo della prima comunità cristiana a Gerusalemme, Luca ci descrive questo aspetto della vita cristiana come un fatto nello stesso tempo ordinario e caratterizzante di coloro che, sotto la guida dello Spirito Santo, hanno fatto l'incontro reale con il Risorto. Gli Atti infatti riportano testualmente:

"La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno" (At 4,32-35).

La meditazione su questo passo degli Apostoli era vivissima fin dalla fine del primo secolo dell'era cristiana, Erma, ne Il Pastore», scrive così:

Mentre me ne andavo verso il mio campo e osservavo un olmo e una vite esaminando le due piante ed i loro frutti, mi apparve il Pastore e mi disse: «Che stai indagando sull'olmo e sulla vite?». «Rifletto, signore, che si adattano bene l'uno all'altra». «Questi due alberi - disse - sono un esempio per i servi di Dio». «Vorrei comprenderlo questo esempio dei due alberi, di cui tu parli». «Vedi quest'olmo e questa vite?». «Si, signore». Questa vite è fruttesca, mentre l'olmo è un albero che non porta frutti; ma se la vite non si arrampica sull'olmo, non può produrre molti frutti e quel poco che produce giacendo sul terreno resta infradicito perché manca il sostegno. Invece quando la vite sta avvinghiata all'olmo porta frutto per sé e per l'olmo. Vedi dunque che anche quest'ultimo porta frutto non meno della vite, anzi,, forse più abbondante».

Come, signore? Porta frutto più abbondante?». «›Sì, perché solo se sta attaccata all'olmo la vite porta frutto abbondante e bello, mentre se giace al suolo lo dà scarso e guasto. Questa similitudine si può applicare ad alcuni servi di Dio, cioè ai poveri ed ai ricchi». «Spiegami in che modo, signore». «Ascolta. Il ricco ha certo molti beni, ma è povero davanti a Dio, preoccupato com'è delle sue ricchezze. La sua lode, la sua preghiera a Dio è molto breve, e per di più, è povera e debole, priva di forza verso l'alto. Quando dunque il ricco si unisce al povero e gli somministra il necessario, convinto che quanto fa per il povero ha la ricompensa da Dio... con questa fiducia e senza esitazione il ricco somministra al povero ogni cosa. E il povero, soccorso dal ricco, prega Dio e gli rende grazie per il suo benefattore, e così il ricco si prende cura del povero, che non gli manchi nulla di necessario per la vita, perché sa che la sua orazione è accetta e preziosa agli occhi di Dio" *[Erma: «Il Pastore», Allegoria, 2].*

Da questa allegoria, così dettagliata, si comprende bene come il pensiero della comunità cristiana fosse fin dall'inizio centrato nel comprendere la relazione esistente tra il possesso dei beni materiali di alcuni membri e la carenza degli stessi

da parte di altri. La divisione tra ricchi e poveri è stata infatti fin dall'inizio una delle possibili cause di sofferenza della comunità-Corpo di Cristo. Ma la solidarietà che nasce dal condividere ognuno i propri beni fa sì che questo contrasto divenga addirittura un arricchimento ed un aiuto reciproco. Dalla condivisione delle proprie risorse sembra che nasca veramente l'unità della comunità cristiana, mentre questo stile di vivere prende il nome di *"portare i pesi gli uni degli altri"*. L'Apostolo Paolo ci indica questo impegno nella relazione d'amore tra i membri della comunità cristiana come una necessità spirituale:

"Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6,2).

Ma il caricarsi dei pesi degli altri non può essere che uno sforzo reciproco dei ricchi per i poveri e viceversa. Il grande vescovo, Agostino di Ippona, ce lo illustra da par suo:

Francamente anche i poveri hanno qualcosa da dividere con gli altri. Fa' che uno presti i propri piedi allo zoppo, un altro diventi gli occhi di un cieco, un altro visiti i malati e un altro sotterri i morti. Queste sono cose che tutti possono fare. Alla fine, *porta i pesi degli altri, così compirai la legge di Cristo (cfr. Gal 6,2)".*

[Sant'Agostino; «Discorsi» 41,9].

Anzi sant'Agostino ci spiega molto precisamente i modi con cui anche quelli che non possiedono beni materiali possono aiutare coloro che ne hanno, portando quindi i loro pesi.

Qualche volta ci si accorge che un ricco è povero, e il povero gli offre qualcosa. Ecco, ad un fiume giunge un tale: è tanto delicato quanto ricco: non ci può passare. Se si denuda e guada, si raffredda, si ammala e muore. Giunge un povero più allenato. Trasporta di là il ricco: fa elemosina al ricco. Dunque, non considerare poveri solamente quelli che non hanno denaro. Osserva in che cosa ciascuno è povero, perché tu forse sei ricco in ciò, e puoi aiutarlo. Forse puoi aiutarlo con le tue membra, ed è più se tu lo aiutassi col denaro. Ha bisogno di consiglio, e tu sei pieno di saggezza: egli in ciò è povero, tu sei ricco. Ecco, non fai fatica e non perdi nulla: dagli un buon consiglio e gli fai l'elemosina. In questo istante, fratelli miei, mentre parlo a voi, voi siete come dei mendicanti davanti a noi: Dio si è degnato di dare a noi, e noi diamo a voi; tutti da lui riceviamo, che è il solo ricco. Così dunque agisce il corpo di Cristo, così le sue membra si stringono e si uniscono nella carità e nel vincolo della pace; quando cioè chi ha, dà a chi non ha. In ciò che hai, tu sei ricco; e povero chi ciò non ha. Così amatevi, così vogliatevi bene. Non badate solo a voi stessi, ma pensate ai bisognosi che vi circondano. E anche se in questa vita ciò esige fatica e dolore, non venite meno: seminate nella lacrime, mieterete nella gioia. Che dunque fratelli miei? Quando l'agricoltore ara, quando porta il seme, non è spaventato talvolta dal vento freddo o dalla pioggia? Guarda il cielo e lo vede minaccioso; trema di freddo, tuttavia procede e semina. Teme infatti che, aspettando un giorno sereno, passi il tempo e non si possa più seminare. Non differite le buone opere, fratelli miei; seminate nell'inverno, seminate opere buone anche quando piangete, perché *«chi semina nelle lacrime, mieterà nel guadio [Sal 126 (125),5]».*" *[Sant'Agostino; «Esposizione sui Salmi», 125,]*

Come si vede, l'unità fraterna si alimenta e cresce nella solidarietà e nell'aiuto che ognuno sente di dare per sopperire ai bisogni dell'altro. Questo aiuto però non è solo fatto di condivisione di beni materiali o umani, ma anche spirituali. Dal desiderio di portare tutti gli uomini a Dio nasce un altro aspetto della condivisione; anzi l'aspetto più pieno e straordinario: l'evangelizzazione. San Gregorio Magno lo spiega in una sua omelia:

"Se riconoscete di essere avanzati nella via della salvezza, trascinate anche gli altri con voi. Desiderate sempre di avere intorno a voi dei compagni di viaggio sulla strada che conduce a Dio.

Fratelli, se qualcuno di voi va al mercato o ai bagni, invita coloro che, privi di impegni, trova sulla strada: cerca compagnia. Questo vostro comportamento esteriore deve ammaestrarvi; se volete giungere a Dio, dovete non meno preoccuparvi di giungervi in compagnia, non da soli. Per questo sta scritto: *Chi ascolta, dica Vieni!* (Ap. 22,17). Chi cioè ha già raccolto nel suo intimo la voce dell'amore divino, la deve far risuonare anche esteriormente, tra il prossimo, con parole edificanti. Forse ha bisogno di pane da poter distribuire al prossimo bisognoso; ma non ha bisogno di nulla, se ha una lingua con cui si possono distribuire doni ben più importanti. E vale sempre molto più saziare di nutrimento celeste l'anima immortale, che saziare la carne mortale con pane terreno. Fratelli, non negate dunque al vostro prossimo il dono di una parola edificante!" [*Gregorio Magno; «Omelia per la II dom. di Avvento]*.

La forza vera per riuscire a condividere realmente, è però sempre la carità, che è la via principale su cui si muovono i «carismi». Sant'Agostino riprende il discorso dell'aiuto comunitario che tutti i cristiani sono tenuti a donarsi a vicenda e conclude che questa condivisione nasce solo dalla carità.

"Chi sono coloro che portano a vicenda i pesi altrui, se non quelli che hanno la carità? Coloro che non hanno la carità sono di peso l'un l'altro; ma quelli che hanno la carità, si sorreggono a vicenda. Se qualcuno ti ha offeso e ti chiede scusa, se tu non gliela concedi, tu non porti i pesi di tuo fratello; ma, se gliela concedi, tu sorreggi chi è infermo... Tu però dici: *«Sono piccolezze, sono minuzie inevitabili in questa vita»*. Ma raccoglie piccolezze e ne avrai un mucchio gigantesco! Anche i granelli di frumento sono piccoli, eppure formano una massa enorme, anche le gocce sono piccole, eppure riempiono i fiumi e trascinano i macigni." *[Sant'Agostino; «Esposizioni sui Salmi», 129, 4-5]*.

È proprio questo il concetto limpido dei Padri: quando nasce la solidarietà e la condivisione di tutto ciò che è possibile condividere, il cuore dell'uomo cambia. Dal cambiamento del cuore nasce la compassione e la carità e da questa sboccia la comunità cristiana Corpo di Cristo. La cosa sorprendente però è che l'ultimo passo di questa catena non avviene meccanicamente, ma è frutto di un miracolo della «grazia» e avviene solo quando i fratelli e le sorelle scompaiono e tutto ciò che rimane è la contemplazione di un ineffabile «mistero»: il mistero del Corpo di Cristo. È dalla contemplazione di questo «mistero» che nasce il desiderio ridente di riceverne la «vita». È solo allora che tutti vivono un unico scopo: "vivere Cristo" (cfr. Fil. 1,21) e la Comunità-Corpo di Cristo diviene realtà:

Fratelli e sorelle, facciamo parte di un solo Corpo e abbiamo un solo Capo, in cielo. Coi nostri occhi non ci vediamo in virtù dell'amore che ci unisce. Insieme incontriamo e ci dirigiamo verso un unico oggetto. Il nostro scopo è uno solo, anche se in posti diversi. Se allora tutti quelli che con te, amano Dio, hanno lo stesso tuo scopo, questo significa che tu non sei separato da loro in quest'unico Corpo; anche lo sguardo del tuo cuore, infatti è fisso sulla luce della verità, allo stesso modo che il loro."

[Sant'Agostino; «Commento alla 1° Lettera di Giovanni», 6,10].

Concludiamo con san Basilio Magno, monaco e vescovo, che era molto attento a tutti i problemi della crescita cristiana, e prendiamo questo pensiero come comando che bisogna obbedire, perché è un comando di Dio:

"Imitiamo quella prima comunità cristiana che aveva tutto in comune: la vita, l'anima la concordia, la mensa, la fraternità indivisa, l'amore sincero che faceva di tanti corpi un solo corpo e di tante anime una sola anima» *[Basilio Magno; «Ricchezza, povertà e condivisione», 19]*.

È nata così la bella comunità cristiana.

STRAORDINARIO

Campagna sottoscrizione 1997

Caro lettore,
affrettati a versare la tua quota associativa a Venite e Vedrete per il 1997.
Quanti avranno aderito entro il 31 dicembre 1996 riceveranno in regalo le meravigliose stampe a colori raffiguranti gli aspetti essenziali di una comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo:

• l'alleanza • il discepolato • la comunione dei beni • le promesse

Potrai versare direttamente sul c/c n. 11868718 intestato a Pesare Oreste, Venite e Vedrete, Viale Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia, utilizzando l'allegato bollettino postale.



QUOTE ASSOCIATIVE 1997 (QUATTRO NUMERI)

Ordinario	L.	20.000
Straordinario	L.	30.000
Sostenitore	L.	50.000
Estero (Europa)	L.	27.000
Estero (Altri paesi)	L.	40.000

VENITE E VEDRETE

VENITE E VEDRETE

Il periodico del R.n.S. a servizio delle Comunità

Per ascoltare lo Spirito!



Versa la tua "Quota Associativa"

SOSTIENI CON NOI UN PROGETTO DI DIO

Utilizza il C/C postale intestato a Pesare Oreste - Venite e Vedrete
Tel/Fax 0881-688481 Via Lussemburgo, 4 - 71100 FOGGIA



DOMENICO CAMPANA
Zeno di Nomadelfia
un profeta scomodo
Edizioni Paoline,
pp. 222, L. 25.000

Vivere una comunione dei beni piena è possibile. È l'esperienza che don Zeno Santini ha vissuto per 50 anni fondando la comunità di Nomadelfia. Un libro, una storia che ha il sapore di Dio, della solidarietà fraterna. La comunione dei beni non è un'utopia.